

**{Pe}**  
**Prima***edizione*



AA.VV.

# TACCUINO

## PERCORSO DI FORMAZIONE POLITICA

### LABORATORIO GENERAZIONE

*Contributi di*

Margherita Cogo, Amelia Laura Crucitti, Luciana d'Ambrosio Marri,  
Gina Di Francesco, Mirella Ferlazzo, Maria Lippiello, Isa Maggi,  
Francesca Moraci, Laura Moschini, Fabrizia Paloscia, Maurizio Mosca

**{Pe}**

**Primaedizione**

**{Pe}**  
**Primaedizione**

©

ISBN  
979-12-80315-31-1

PRIMA EDIZIONE  
ROMA SETTEMBRE 2022

## INDICE

- 7 *A Irene Giacobbe*
- 9 *Prefazione*  
di MARIA EDERA SPADONI
- 13 *Introduzione*  
di ISA MAGGI, AMELIA LAURA CRUCITTI

### **Le parole chiave**

- 17 Riscrivere i codici del futuro Lo spazio e il tempo, la visione e il piano nella dimensione territoriale del NGUE  
di FRANCESCA MORACI
- 23 Crescita  
di LAURA MOSCHINI
- 31 Diversity  
di LUCIANA D'AMBROSIO MARRI

- 37 Bioeconomia  
di ISA MAGGI
- 45 Intervento pubblico  
di MIRELLA FERLAZZO
- 49 Regionalismo differenziato  
di MARGHERITA COGO, AMELIA LAURA CRUCITTI
- 53 Umanizzazione  
di FABRIZIA PALOSCIA
- 59 Community  
di MARIA LIPPIELLO, AMELIA LAURA CRUCITTI
- 65 Il senso di una candidatura  
di MARGHERITA COGO, MARIA LIPPIELLO

### **Il mentoring**

- 73 Il laboratorio di mentoring degli Stati generali delle donne:  
piattaforma di esperienze e ecosistema di *empowerment*  
di MAURIZIO MOSCA
- 83 Irene e il femminismo come cultura quotidiana  
di GINA DI FRANCESCO

## A IRENE GIACOBBE

Dedichiamo questa pubblicazione a Irene, venuta a mancare prematuramente il 14 ottobre del 2021 alla sua famiglia e a tutte le donne che nel percorso della sua vita e della sua militanza femminista la hanno conosciuta e apprezzata.

Riesce difficile raccontare tutte le attività di Irene, il suo impegno sindacale e politico, il suo protagonismo nel mondo dell'associazionismo femminile, la passione per il giornalismo e la scrittura, la cura e l'attenzione per la sua famiglia e i suoi affetti.

Ha fondato ed è stata Presidente dell'AFFI e di Power and Gender, tra le più importanti associazioni della Casa delle donne di Roma, che Irene ha visto nascere e crescere, luogo importante e decisivo per tutte le donne italiane, e per cui si è tanto battuta per conservare alla capitale questo incredibile patrimonio di cultura e di valori, che sono gli stessi che ci animano.

Le dedichiamo questo Taccuino che è il frutto di un laboratorio di formazione politica rivolto alle giovani donne che sono già impegnate o vogliono confrontarsi con la politica, perché la sua attenzione alle nuove generazioni e le sue battaglie per la presenza femminile nelle istituzioni e per la declinazione al femminile della lingua italiana, le avrebbero fatto apprezzare questo lavoro e questo risultato.

Il ricordo della figlia in cui paragona la madre a un diamante, splendente, determinata e sfaccettata, è anche il nostro che di Irene abbiamo apprezzato.

zato la lucidità, la capacità di mediazione, la sensibilità e il sorriso gioioso e aperto a tutti.

Donne come Irene lasciano il segno nella nostra storia e ci incoraggiano a continuare il nostro impegno “con pensieri di donne” per un grande progetto di trasformazione della società.

## PREFAZIONE

MARIA EDERA SPADONI\*

Ho conosciuto Isa Maggi e i suoi Stati Generali delle Donne, in occasione di una magnifica iniziativa che si svolse nel 2019, nell'ambito delle attività per Matera Capitale Europea della Cultura. L'argomento della Conferenza era: "Verso il Mediterraneo: il nostro viaggio, i progetti e le azioni svolte, verso il raggiungimento del quinto goal dell'Agenda 2030". Un'intensa conferenza di due giorni a cui fui chiamata per portare il saluto della Camera dei Deputati in qualità di Vice Presidente.

La conferenza si basava sulla discussione dell'uguaglianza di genere e sull'emancipazione femminile, non solo da un punto di vista economico, ma da un punto di vista umano, lo sforzo di tendere 'al pieno sviluppo della persona umana' come da sempre ci indica il nostro faro, che è, fuori e dentro i luoghi istituzionali, la Costituzione.

Alla conferenza partecipavano, non solo esperti a livello nazionale e internazionale, ma anche soggetti politici del territorio e della società civile, in un comune sforzo, che, come parlamentare condivido, di rimettere al centro la persona, pensando ad un modello di esistenza diverso. Il punto, dicevamo allora, è che le donne sono da sempre state motore di un modello di esistenza diverso e che per portare avanti questo modello ci attendevano grandi sfide.

Per questo quando Isa Maggi mi ha chiesto di scrivere la prefazione a questo libro che è insieme un saggio e il resoconto di un'esperienza di laboratorio sul campo, ho subito accettato, perché molti sono i punti in comune con la mia vita da politica e i temi che sono esplicitati nel libro. Il mio impegno per la promozione dell'uguaglianza di genere e per la lotta contro ogni forma di discriminazione e violenza contro le donne è totale; nella preceden-

---

\* MARIA EDERA SPADONI è Vice Presidente alla Camera dei Deputati.

te legislatura sono stata Rapporteur all'Assemblea Parlamentare per il Consiglio Europeo su *Systematic collection of data on violence against women*. Sempre nella scorsa legislatura tra le proposte di legge da me portate avanti, vi è stata la "Ratifica ed esecuzione della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, fatta a Istanbul l'11 maggio 2011". In questa legislatura oltre al mio incarico di Vice Presidente della Camera, il mio impegno politico è continuato costantemente con lo sguardo rivolto alle donne e ai nostri problemi ancora irrisolti, molti dei quali sono stati affrontati in sede legislativa in un lento ma costante progresso; come componente della Commissione Esteri sono Presidente del Comitato permanente sull'attuazione dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile e quindi tengo molto al Goal n.5.

Ma veniamo al saggio *Temi e riflessioni sul laboratorio di formazione politica degli Stati Generali delle donne*, a cui hanno contribuito vari esperti di differenti discipline, saggio che mi ha colpito molto, non solo nel merito, ma anche nel metodo.

I temi sono quelli appunto del raggiungimento del Goal n. 5 dell'Agenda 2030, dell'empowerment femminile, le nuove sfide come quella che affronteranno i territori con la responsabilità di usare i fondi del Next Generation EU. Al tema del territorio sono profondamente legata, essendo una reggiana doc, innamorata della mia terra e delle mie origini e avendo iniziato a muovere i primi passi in politica proprio per migliorare la vita dei miei concittadini.

Ed è proprio partendo dal territorio che gli Stati Generali delle donne ci offrono la loro profonda esperienza, che è prima di tutto una continua osmosi tra la dimensione di policies e politics, come dicono giustamente Isa Maggi e Amelia Laura Crucitti, nell'introduzione.

Un saggio che chiamerei esperienziale, che ci conduce attraverso le 'parole del cambiamento', ad affrontare dodici temi di attualità, con l'ambizione di creare un approccio alla politica partendo dall'esperienza reale, "il Laboratorio" infatti, ha anche offerto ai partecipanti, un programma di mentoring, per rafforzare e trasferire competenze a chi ha l'ambizione di affacciarsi alla politica nelle istituzioni a vari livelli, nazionali e territoriali, ma anche solo a chi vuole fare uno sforzo per partecipare consapevolmente alla nostra 'polis'.

Mentre scrivo un altro terribile evento, che speravamo di non vedere più nella nostra Europa, è in atto: la guerra a seguito dell'invasione russa dell'Ucraina. Elemento che oltre agli orrori che vediamo tutti i giorni che rim-

balzano dai media nelle nostre case, ci fa riflettere su quali saranno le conseguenze di questa ulteriore guerra che si svolge alla porte di casa nostra. I Goal dell'Agenda 2030 sono sempre più minacciati. Le donne tra le vittime civili sono le più esposte e vulnerabili, incluse ragazze e bambine, ma non solo, masse di persone si spostano e si sposteranno nel nostro Continente, stiamo accogliendo chi scappa dalla guerra, ma ci dovremo preparare anche alle conseguenze economiche di tutto questo dolore; milioni di persone scapperanno per la fame, in quei Paesi che hanno maggior dipendenza alimentare dalla Russia.

Il nostro compito si fa sempre più difficile, ma non per questo dobbiamo desistere, mi auguro che la guerra arrivi presto al suo epilogo e che la soluzione diplomatica prevalga sul dolore e la disperazione, e che si possa ricominciare a costruire per il bene comune, si possa continuare insieme ad operare per raggiungere gli obiettivi che in questo libro sono affrontati e analizzati con passione e competenza.

Bisogna rafforzare la consapevolezza che siamo una sola famiglia umana. Non ci sono frontiere e barriere politiche o sociali che ci permettano di isolarci, e per ciò stesso non c'è nemmeno spazio per la globalizzazione dell'indifferenza (*Laudato si'*, Papa Francesco).



## INTRODUZIONE

ISA MAGGI, AMELIA LAURA CRUCITTI\*

L'idea del Laboratorio GenerAZIONE nasce con l'intento di aprire un dibattito sul sistema di governo riferito ai diversi livelli territoriali e, in particolare, sull'accesso alle cariche elettive. Il percorso proposto non ha l'ambizione di essere considerato una scuola di formazione sociopolitica, bensì rappresenta un tentativo di favorire la sinergia tra le dimensioni di *policies* e *politics*, attraverso un dialogo con rappresentanti istituzionali ed esperti volto ad approfondire dodici temi.

La metodologia è stata orientata a riflettere su alcune “parole del cambiamento” per una formazione che ha offerto un'analisi degli scenari di attualità, per far fronte alla crisi economica e sociale del nostro tempo.

---

\* ISA MAGGI, laureata con lode in Economia e Commercio svolge l'attività di Dottore Commercialista e Revisore Contabile, con proprio studio. Svolge attività di redazione, coordinamento, monitoraggio, valutazione e rendicontazione per progetti locali ed europei. Si occupa nello specifico di project management di progetti complessi attraverso attività di consulenza e supporto tecnico-specialistico per la realizzazione di sistemi di monitoraggio fisico di progetti e processi anche con riferimento allo stato di avanzamento degli investimenti, in ambito PNRR. Fornisce supporto alle Pubbliche Amministrazioni, attraverso la prestazione di servizi di assistenza tecnica e finanziaria, in progetti finanziati con fondi europei. È coordinatrice nazionale degli Stati Generali delle Donne e dell'Alleanza delle Donne.

AMELIA LAURA CRUCITTI è laureata in Giurisprudenza e in Scienze dell'amministrazione. È abilitata all'esercizio della professione di avvocato. Ha conseguito un Master di II livello in Management delle Amministrazioni Pubbliche. È Dottore di ricerca in Diritto amministrativo. Dall'anno 2000 è dirigente di ruolo della Pubblica Amministrazione. È professore a contratto di Diritto dell'economia ed Economia pubblica e cura il laboratorio “Gestione delle strutture ricettive”. È autrice di pubblicazioni, note e saggi. Collabora con riviste giuridiche e di studi e politiche di genere. È componente del Comitato scientifico degli Stati generali delle donne. È sposata e ha due figli.

La metodologia applicata del dialogo strutturato ha evidenziato nel corso di ciascun incontro le visioni e le suggestioni di chi governa, di chi vorrebbe governare e di chi vorrebbe partecipare alla decisione pubblica.

Le politiche pubbliche e il processo di progettazione e implementazione delle strategie decisionali sono state analizzate in modo empirico, muovendo dall'esperienza dei relatori.

Ha fatto da corollario a tale proposta info-educativa, l'attuazione di un programma di *mentoring*, che ha rafforzato l'obiettivo del Laboratorio di trasferire conoscenze e competenze a sostegno della crescita personale.

Il percorso ha reso vivo un intreccio di saperi particolarmente innovativo ed operativo che si è poi concretizzato in alcune candidature di donne che hanno manifestato il desiderio di accedere alla rappresentanza delle Istituzioni.

## **LE PAROLE CHIAVE**



# RISCRIVERE I CODICI DEL FUTURO LO SPAZIO E IL TEMPO, LA VISIONE E IL PIANO NELLA DIMENSIONE TERRITORIALE DEL NGUE

FRANCESCA MORACI\*

Inizio con alcune brevi definizioni che attengono alla mia esperienza. Preferisco fare in questa sede una riflessione di natura tecnico-scientifica sulle questioni della ripartenza e delle risorse con occhio attento ai divari sociali e territoriali. Penso alle *risorse* in termini ampi e inclusivi, finanziarie, umane, di competenze, in un momento in cui il ruolo delle competenze sembra sfumato. Mi limito a indicare un elenco di questioni da approfondire, non tutte certamente ma alcune tra quelle più vicine al mio dominio di competenze. I temi sono il *tempo*, *il futuro*, *il recovery*, *la città e il territorio*, *le infrastrutture*. Le ultime intese in termini materiali e immateriali. Quelle materiali, ormai anche resilienti<sup>(1)</sup>, sono facilmente individuabili, quindi quelle immateriali, il digitale, la cultura e il patrimonio culturale e la conoscenza, come motore di sviluppo del cambiamento, e pertanto il loro ruolo sociale e intergenerazionale. Ne discutiamo come transizione ecologica e digitale.

---

\* FRANCESCA MORACI è Professoressa Ordinaria di Pianificazione e progettazione urbanistica e territoriale presso l'Università Mediterranea di Reggio Calabria. È componente del Comitato scientifico degli stati generali delle donne.

(1) Per le infrastrutture resilienti tema vincente da qui al 2030 a livello mondiale dovrebbero essere spesi 90 trilioni di dollari. Attraverso i soli sistemi di mobilità sostenibile garantirebbe entro il 2050 risparmi economici per la collettività pari a 17 trilioni di dollari. Il risultato, oltre al risparmio economico, sarà quello di avere una qualità della vita migliore, oltre a una considerevole riduzione dell'inquinamento.

### 1.1. Il futuro, lo spazio e il tempo

Occorre inquadrare questo pensiero riflessivo e di sguardo lungo (visione del futuro e percezione della direzione da seguire) all'interno del momento straordinario che stiamo vivendo e del come potrebbe essere il "dopo", rifuggendo dal pensare al Futuro come un incubo, o dimenticando il Passato e vivendo l'istante come Presente. Il futuro si costruisce ogni giorno con una direzione chiara da seguire. In questa logica la memoria del Passato deve creare la consapevolezza e il Futuro, come presente continuo, proprio a causa della velocità di trasformazione culturale e di domanda sociale, per opera della tecnologia, giocano un ruolo non indifferente, in cui la *compressione temporale* aumenta la velocità nello spazio virtuale, ma non lo proietta nello spazio territoriale, quello fisico. È più difficile immaginare la città come produzione sociale in forma spaziale, alla luce di questa accelerazione. Ci troviamo a dover "pianificare" lo **Spazio della Mente VS Spazio Fisico**. Questa nuova realtà aumentata, riflette un'altra dicotomia concomitante Ecologico-Digitale. Quindi i fattori *Tempo e Spazio* intesi come territorio/città e società, con tutte le componenti insediative e di connessione infrastrutturale che li caratterizzano nella forma e nelle relazioni materiali e sociali. Insieme coniugano i temi della transizione ecologica e digitale alla base del PNRR e del New Generation UE e li proiettano nella riflessione matura della coesione territoriale che tratterà il traguardo del New European Bauhaus.

### 1.2. Recovery found vs recovery plan

Pur dichiarando la multitemporalità e multispazialità della pianificazione e capacità di coordinamento multilivello, dalla quale non si può prescindere, il legame tra i fondi/investimenti e il piano deve essere esplicito e chiaro. Ridefiniamo pertanto gli obiettivi del *recovery found*. Si parla di rilanciare la crescita e riformare in profondità le economie nazionali e, di conseguenza, l'economia europea<sup>(2)</sup>. È necessario che nel piano siano: specifica-

---

(2) L'obiettivo generale di RRF è di consentire a tutti i paesi della UE la realizzazione di quelle riforme e di quegli investimenti che assicurino robusti processi di sviluppo, incentrati sulla sostenibilità ambientale e sociale e sulle innovazioni digitali; l'obiettivo specifico è di rafforzare i paesi più fragili, favorendo una loro convergenza verso le economie

te le condizioni minime nell'uso delle risorse del RRF, che devono essere soddisfatte per ottenere favorevoli conseguenze macroeconomiche già nel breve-medio periodo post-pandemico; 2) verificare se le Linee Guida siano state adeguate alla realizzazione di tali condizioni. L'assenza ancora di norme giuridiche e di controllo del digitale<sup>(3)</sup> implica, ad es. un controllo nelle scelte da mettere in campo in un settore molto vulnerabile. Ne risulta che Piano italiano deve fornire: 1) una chiave di lettura unitaria e condivisa rispetto alle riforme e agli aggiustamenti da attuare, inclusa la sostenibilità di lungo termine del rapporto debito pubblico/PIL; 2) la costruzione di una strategia che permetta all'Italia di declinare le riforme e gli investimenti, secondo una sequenza di priorità che ordini i progetti e che la loro combinazione soddisfi gli indirizzi europei in termini di tutela ambientale e di innovazione digitale, in modo da attivare e realizzare un processo di convergenza all'interno della UE. Il terzo compito richiede di costruire una *governance* appropriata alla definizione e realizzazione dei singoli progetti, in grado di scomporre progetti in fasi operative da completare nei tempi, nei modi e nei costi previsti. Quindi i ruoli degli amministratori locali. Infine la stessa *governance* deve prevedere un trasparente monitoraggio da parte di strutture pubbliche, europee e nazionali, da garantire un controllo dei processi. Il successo del piano dipenderà dalla capacità della *governance* di coinvolgere le energie pubbliche, private, istituzionali.

---

“centrali” della UE. Pertanto le Linee guida del RRF) stabiliscono, innanzitutto, i tempi di progettazione e di realizzazione del programma, ma anche che tale disegno va tradotto in insiemi concreti di progetti che sostanzino la realizzazione delle conseguenti riforme e investimenti in aree prioritarie, dati i vincoli di non scendere al di sotto delle soglie minime di risorse da allocare nell'innovazione digitale (almeno il 20%) e nella transizione ecologica (almeno il 37%). Infatti paesi della UE non devono ricorrere a definizioni elusive delle riforme e degli investimenti, ma concentrarsi sull'accumulazione del capitale (infrastrutturale e intangibile) e sulla formazione e protezione delle risorse umane nell'ambito di più efficienti assetti istituzionali e di mercato, attraverso 7 aree di policy. Addirittura un paese può intervenire sul piano di un altro Paese che si sta discostando dalla Policy.

(3) Il 9 dicembre 2020, è stato varato il Digital Services Act dalla UE che implica la revisione delle regole di mercato interno per I servizi digitali *shaping Europe's digital future*.

### 1.3. Territorio, Città, infrastrutture – Policentrismo e l’Italia degli scarti il luogo della transizione?

Su questa relazione si innesta la dimensione reale delle risposte politiche operative da dare alla città, in cui risiede il 70% della popolazione mondiale, e sul resto del territorio variamente articolato nelle forme insediative: piccoli comuni, città intermedie, aree interne, città diffusa. Le risposte vanno rapportate ad un cambio di paradigma del vivere, in termini di abitare, di mobilità sostenibile, ma anche di sistemi territoriali svantaggiati e il sistema policentrico del territorio nazionale. Non solo città metropolitane ma anche strategie e fondi per le città medio piccole, borghi; in cui le connessioni, materiali e immateriali, cambiano le geografie del vivere. Quella trama larga spesso letta come l’Italia degli scarti. La città, deve far riferimento alla carta di Lipsia, a agenda urbana 2030, ma anche all’*European green deal*<sup>(4)</sup> e l’economia circolare. La *circular city*, in cui la decarbonizzazione e l’indirizzo ecologico sono fondamentali, come città a 15 minuti e città a 100 minuti. Su queste considerazioni si misura un altro *divario tra la realtà e la distanza legislativa* anche nel rapporto Stato/Regione per alcune questioni, come il governo del territorio. Basta pensare alle leggi urbanistiche regionali e l’assenza di una legge di principi e contenuti che organizzi gli indirizzi strategici di una narrazione – *la rigenerazione urbana* – ancora oggetto di pensiero teorico. Altrettanto gli standard urbanistici a fronte del concetto prestazionale e nuovi standard immateriali, servizi e nuovi diritti. Serve una riforma. L’impalcato europeo su cui poggia tutta l’operazione NGUE, verificando se nella nostra cultura esista concettualmente l’idea del passaggio dal *Recovery Found al Recovery Plan*, è il tema banale quanto strutturale nell’idea del prodotto da offrire e delle procedure per ottenerlo. Questa riflessione rilegge la *struttura* europea e la nostra difficoltà operativa nel metterla in campo. A “monte” di questo piano la /le politiche europee di cui al “Next generation EU”, a “valle”, un programma nazionale e specifici progetti<sup>(5)</sup>. In questa sequenza leggiamo la logica della decisionalità pubblica secondo la UE: politiche, piani, programmi, progetti che con essa devono essere coerenti (coerenza interna) e con quanto è fissato da

(4) Ricordiamo che L’European Green Deal fa riferimento a due direttive: il Circular Economy Action Plan e Bioeconomy Strategy .

(5) Sono in corso di preparazione. Per una prima comparazione si veda la ricerca della Fondazione Repubblica, in sintesi pubblicata su “il Sole-24 ore” del 10 novembre 2020.

norme di legge e/o piani per il loro contesto programmatico socio-economico e spaziale (coerenza esterna). Non secondaria è la diversità tra i paesi che governano per mezzo soprattutto di “policies” e quelli che governano con “atti amministrativi”. L’Italia è tra i secondi; è raro che la nostra decisionalità pubblica si esprima a mezzo di politiche. Più spesso si esprime a mezzo di piani, anche se poi nella realtà quasi mai rispettati. Vi ricordate se e quando è stata esplicitata la visione del paese in un Piano supportato da una Politica nazionale? Ecco qual è a mio avviso un problema strutturale forte. Esplicitare la politica e il piano in una visione. Dobbiamo colmare Tempi/Visione/Strategia e riforme per velocizzare i colli di bottiglia entro il 2026 con uno scadenziario che condiziona i finanziamenti.



# CRESCITA

LAURA MOSCHINI\*

Per il vocabolario Treccani<sup>(1)</sup>, “crescita” è un sostantivo femminile che indica «il fatto di crescere, di svilupparsi» riferito a persone o cose. In usi estensivi e figurati, il termine indica avanzamento o sviluppo: la crescita democratica di un paese, la crescita culturale di una società, ecc. Assume invece un significato assoluto in economia, divenendo sinonimo di sviluppo economico e, più in particolare, di sviluppo collegato all’aumento del reddito nazionale. La crescita, dunque, in senso assoluto è l’oggetto delle politiche economiche nelle quali il Prodotto Interno Lordo, il famoso PIL, è l’indicatore di riferimento.

Tuttavia, pur essendo utile per la contabilità nazionale, il PIL è un indicatore intrinsecamente limitato, incapace di fornire informazioni sul livello di qualità della vita o di redistribuzione del reddito e delle risorse, né, tantomeno, sulla presenza di un approccio etico e sostenibile o, al contrario, sulla prevalenza di ricerca del profitto nelle scelte economiche. Non a caso, nel

---

\* LAURA MOSCHINI, Dottorato di ricerca in Dottrine Politiche e Questione Femminile, socia fondatrice del GIO-Osservatorio Interuniversitario studi di Genere, già docente presso l’Università Roma TRE, si occupa a livello nazionale ed internazionale di studi e politiche di genere su: Gender Mainstreaming, Empowerment di donne e bambine, Gender Budgeting, Convenzione di Istanbul, 17 Obiettivi ONU di Sostenibilità, Culture Digitali. Ha collaborato con l’EIGE-European Institute for Gender Equality, ha partecipato a numerosi progetti europei e nazionali e fa parte di comitati scientifici e tavoli di lavoro. È autrice di volumi, saggi, articoli. Fa parte del Comitato scientifico degli Stati Generali delle Donne. Ha ricevuto premi e riconoscimenti per la sua attività professionale tra i quali il WEF-Women Economic Forum Award in Community Leadership and Social Change (New Delhi, 2017).

(1) Cfr. Vocabolario Treccani, <https://www.treccani.it/vocabolario/crescita/>

1968, Robert Kennedy affermò che il PIL: « (...) Misura tutto, in breve, eccetto ciò che rende la vita veramente degna di essere vissuta»<sup>(2)</sup>.

Occorre quindi riprendere in considerazione il significato estensivo e figurato del termine, a partire da nuovi indicatori, per poter mettere a punto, e misurarne l'impatto, politiche mirate al benessere e alla qualità della vita delle comunità in un'ottica di democrazia compiuta e sostenibilità.

In tal senso, già dal 1990, l'UNDP-United Nation Development Programme ha presentato l'Indice di Sviluppo Umano (ISU o HDI) al fine di "collocare le persone al centro dello sviluppo"<sup>(3)</sup>. In Italia, tale impostazione, è presente nel BES, sistema di indicatori di Benessere Equo e Sostenibile, elaborato da Istat e Cnel nel 2010 con l'obiettivo di valutare il progresso della società non soltanto dal punto di vista economico, ma anche sociale e ambientale. Con la legge 163/2016 il BES è entrato nel processo di definizione e valutazione delle politiche economiche nazionali – seppure, al momento, limitatamente ad alcuni indicatori – con gli indicatori per il monitoraggio degli obiettivi dell'Agenda 2030 sullo sviluppo sostenibile (17 SDGs)<sup>(4)</sup>.

Sempre in questa direzione, dal 2013, l'Assemblea generale dell'ONU «[...] consapevole di come la ricerca della felicità sia uno scopo fondamentale dell'umanità, [...] proclama il 20 marzo "Giornata Internazionale della Felicità", invitando tutti gli stati membri, le organizzazioni del sistema delle Nazioni Unite, e altri organismi internazionali e regionali, così come la società civile, a celebrare la ricorrenza [...] in maniera appropriata, anche attraverso attività educative di crescita della consapevolezza pubblica [...]»<sup>(5)</sup>. Nonostante tutto, però, il PIL continua ad essere l'indicatore più considerato.

Tutto ciò premesso, noi viviamo in un sistema che si definisce democratico dove, fin dalle prime democrazie, lo sviluppo economico ha assunto un valore etico legato alla responsabilità più che al profitto: già Aristotele metteva in guardia sulla corsa al profitto che può allontanare l'economia dalla sua finalità originaria di "conduzione della casa"<sup>(6)</sup>. Finalità che, dalla casa pri-

(2) <https://st.ilsole24ore.com/art/impresa-e-territori/2013-03-13/kennedy-misura-tutto-eccetto-110557.shtml?uuid=Aby2VadH>

(3) L'ISU (HDI) elaborato nel 1990 dall'economista pakistano Mahbub ul Haq, è stato utilizzato accanto al PIL per valutare la qualità della vita. Cfr., <https://www.eticaeconomia.it/oltre-il-pil-e-verso-il-benessere-per-politiche-piu-efficaci/>

(4) <https://www.istat.it/it/benessere-e-sostenibilita>

(5) Assemblea generale delle Nazioni Unite, *Risoluzione A/RES/66/281*

(6) <https://www.treccani.it/vocabolario/ricerca/economia/>

vata di abitazione si trasferisce alla *Polis*, ovvero alla casa comune<sup>(7)</sup>, per produrre, attraverso la stretta interrelazione tra economia, politica e etica (filosofia pratica) le migliori condizioni di vita, quindi il benessere, individuale e sociale nel rispetto reciproco dell'ambiente in cui vive.

Questo, per Aristotele e per il pensiero stoico, è il dovere di chi riceve dal popolo il compito di governare: produrre una vita buona, degna di essere vissuta, felice, in una società ordinata e giusta, perché solo un individuo felice può essere un buon cittadino e contribuire attivamente e responsabilmente alla vita della Polis.

Per lo stoico romano Seneca, inoltre, "crescita" assume il significato di aver cura e "coltivare" l'umanità delle persone, affinché riescano, alla luce della conoscenza, dell'empatia e del pensiero critico, a far fiorire le proprie capacità e competenze verso il bene personale e della comunità. L'imperatore Marco Aurelio, inoltre, riteneva che la crescita personale, sociale ed economica può essere assicurata solo dal considerarsi tutti membri di un'unica famiglia (cosmopolitismo), cooperanti verso il bene comune<sup>(8)</sup>.

Il pensiero stoico, come sappiamo, fece grande Roma e su di esso si basa la nostra cultura: per tale motivo temi come l'Etica, la cittadinanza del mondo, la salvaguardia dell'ecosistema e il ruolo della conoscenza nello sviluppo della persona e delle sue qualità umane e capacità quali l'empatia, la creatività, l'innovatività, il senso critico, non possono continuare ad essere considerate secondarie nelle scelte di crescita sociale ed economica. In un ecosistema, infatti, tutto deve funzionare come un unico grande organismo dove niente e nessuno può essere trascurato senza pregiudicare il destino di tutto il resto.

Il concetto di ecosistema richiama quindi la "crescita" in molti dei suoi usi estensivi e figurati, tra i quali democrazia compiuta e concezione di economia come scienza dell'organizzazione della casa comune, attenta alla salvaguardia dell'ambiente o meglio degli ambienti in cui si vive e nei quali dovranno vivere le future generazioni.

Tali questioni sollecitano, dunque, una riflessione: se della casa, da sempre, si occupano prevalentemente le donne, chi meglio di loro saprebbe come gestire anche la casa comune, la *Polis*?

Il riconoscimento del ruolo delle donne nella crescita economica per renderla sostenibile anche dal punto di vista sociale, pur se sottovalutato nelle

(7) Cfr. Aristotele, *Politica*, in E. Berti, *Il pensiero politico di Aristotele*, Laterza, Roma-Bari 1997, p. 40-44.

(8) Marco Aurelio, *L'arte di conoscere se stessi. Pensieri*, Newton, 2017.

politiche di spesa pubblica, è tuttavia presente in Europa fin dal “Trattato di Roma” (1957) fondativo della Comunità Economica Europea (CEE) che pose le basi per la crescita di uno spirito comunitario attento alla compiutezza delle democrazie europee attraverso l’introduzione del principio delle pari opportunità tra uomini e donne a cominciare dalla parità nei salari (art.119). Principio che, ancora oggi non è pienamente attuato.

La Commissione Europea, nel 2010<sup>(9)</sup>, ha lanciato la forte sfida dell’economia della Conoscenza per uscire dalla crisi economico finanziaria del 2008, sfida nella quale il ruolo delle donne è considerato strategico per le loro qualità umane, capacità creative ed innovative e competenze (sempre più rilevanti), nonché per l’attenzione femminile verso la salvaguardia dell’ambiente e, in generale, dell’ecosistema.

Del resto, “l’ecofemminismo”, che collega le istanze femministe con la difesa dell’ecosistema<sup>(10)</sup>, è con *Gender Mainstreaming, Empowerment* e ottica di *genere*, uno dei concetti chiave emersi durante la Conferenza di Pechino del 1995, resi operativi nella “Piattaforma per l’azione” ancora vigente<sup>(11)</sup>. È importante ricordare che la sottoscrizione della Piattaforma è stato un evento epocale che dimostra l’avvenuta presa di coscienza dei governi firmatari sia rispetto al valore dello “sguardo delle donne sul mondo”, sia sull’androcentricità della cultura e dell’organizzazione sociale ed economica.

Ma perché, in sostanza, è necessario dare rilievo a punti di vista e priorità, come quelle femminili, considerati secondari dalla politica “alta” in quanto riguardanti l’ordinarietà della vita quotidiana e le cosiddette politiche sociali? La risposta è nell’elenco: scuola, sanità, trasporti pubblici locali, cultura, casa, lavoro stabile e sicuro, sana alimentazione, contrasto alla violenza di genere, assistenza e rispetto per persone anziane, disabili, minori, o anche promozione di energie rinnovabili e cura e valorizzazione di luoghi, territori, ambienti in cui si vive. Sono questi alcuni degli ambiti che riguardano le “politiche sociali”, alle quali sono destinate risorse residuali e comunque

(9) «Europa 2020: Una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva» (COM(2010) 2020 final del 3.3.2010)

(10) Sull’argomento si veda: Franca Marcomin, Laura Cima, a cura di, *L’ecofemminismo in Italia. Le radici di una rivoluzione necessaria*, Il Poligrafo 2017 contiene le voci dell’ecofemminismo italiano di denuncia e in difesa dell’ambiente e della salute, e di Maria Mies Vandana Shiva, *Ecofeminism*, 1993 in ZED books 2014, *Il pianeta di tutti*, Universale Economica Feltrinelli, 2020;

(11) [https://www.europarl.europa.eu/thinktank/it/document.html?reference=EPRS\\_ATA%282021%29679074](https://www.europarl.europa.eu/thinktank/it/document.html?reference=EPRS_ATA%282021%29679074)

sempre le prime ad essere tagliate essendo considerate “costi” e non investimenti. Eppure si tratta di priorità che produrrebbero vantaggi per l’intera comunità e non solo per le donne. Quale persona, ad esempio, non preferirebbe una sanità efficiente e “ri-umanizzata” o scuole efficienti e sicure per i propri figli o figlie?

Il fatto è che le scelte economiche tradizionali, centrate sul PIL, sono legate ad una concezione della società composta non da persone, ma da individui astratti e sessualmente neutri e per questo facilmente modellizzabili e gestibili attraverso *big data* e algoritmi. Una società composta da individui-*numeri* che possono subire danni anche gravissimi, derubricati però ad “effetti collaterali”, come denunciano, tra gli altri, Amartya Sen, Vandana Shiva, esponenti dell’eco-femminismo<sup>(12)</sup>. Un modello di sviluppo, dunque, attento alla ricerca del profitto più che al progresso sociale e alla salvaguardia dell’ambiente, come dimostrano i fenomeni ai quali stiamo assistendo, definiti “emergenze”. Emergenze che però tali non sono, come gli effetti della pandemia hanno dimostrato, ma disastri annunciati e non presi in considerazione a causa delle “spese” che avrebbe comportato il porvi rimedio.

Per tutto questo è fondamentale che il punto di vista e le priorità delle donne, legate ad una dimensione umana, corporea e sessuata della persona e della società, siano rappresentate e riconosciute nei luoghi dove si decide al pari di quelli maschili. Occorre quindi realizzare il *Gender mainstreaming* (GM)<sup>(13)</sup> attraverso interventi strutturali con risorse dedicate. Le politiche di genere ed in particolare i “bilanci di genere” vanno proprio in questa direzione<sup>(14)</sup>.

Il *Gender Mainstreaming*, è presente nell’Agenda globale 2030 come obiettivo strategico e perciò trasversale al raggiungimento di tutti i 17 obiettivi per lo sviluppo sostenibile<sup>(15)</sup>. Tra questi, in particolare, l’obiettivo n.4

(12) Amartya Sen, *Etica ed Economia*, Laterza 2003, Franca Marcomin, Laura Cima, *L’ecofemminismo in Italia. Le radici di una rivoluzione necessaria*, Il Poligrafo 2017.

(13) *Gender Mainstreaming: conceptual framework, methodology and presentation of good practices*, Consiglio d’Europa, Strasburgo, 1998, in [http://www.coe.int/T/E/Human\\_Rights/Equality/02.\\_Gender\\_mainstreaming/100\\_EG-S-MS\(1998\)2rev.asp#TopOfPage](http://www.coe.int/T/E/Human_Rights/Equality/02._Gender_mainstreaming/100_EG-S-MS(1998)2rev.asp#TopOfPage).

(14) Per un approfondimento mi permetto di citare il mio scritto, *Oltre i gap: gender mainstreaming e decent work per un ecosistema globale nell’era dell’algoritmo*, in, a cura di, G.Alessandrini, M.Mallen, *Diversity Management. Genere e generazioni per una sostenibilità resiliente*, Armando 2020.

(15) Agenda 2030: <https://unric.org/it/agenda-2030/>, sui 17 obiettivi ONU di sostenibilità, cfr., ASviS, <https://asvis.it/l-agenda-2030-dell-onu-per-lo-sviluppo-sostenibile/>

per un'educazione di qualità lungo tutto l'arco della vita impegna i governi verso un'educazione che punti sia alla valorizzazione della persona in quanto tale che come membro della società, dove la società è intesa come comunità cooperante e responsabile, capace cioè di "prendersi cura" e di salvaguardare i patrimoni di cui dispone, spesso senza rendersene conto: ambientali, paesaggistici, artistici, culturali. Tutto ciò è possibile attraverso la riunificazione dei saperi e delle discipline e l'abbattimento delle gerarchie esistenti tra le discipline scientifico-tecnologiche, raccolte nell'acronimo STEM<sup>(16)</sup>, e quelle umanistiche (H) ed artistiche (A) passando da STEM a SHTEAM<sup>(17)</sup>. Solo un approccio integrato ed interdisciplinare, già fondante del sapere etico, e presente da molto tempo nell'ordinamento scolastico italiano (almeno fin dalle Indicazioni Nazionali del 2012)<sup>(18)</sup> può, infatti, consentire ad ogni ambito di studio e ricerca di arricchirsi reciprocamente, attraverso un dialogo tra pari, per il raggiungimento del fine comune di ogni sapere o disciplina.

Tutto ciò premesso, è possibile affermare che non esiste un unico modello di crescita e di sviluppo economico, ma modelli di sviluppo diversi a seconda della concezione di società, di crescita e degli obiettivi da raggiungere.

La crisi economico-finanziaria che dal 2008 ha sconvolto le società del mondo intero e oggi la pandemia di Covid-19, dimostrano che è necessario ed urgente riconsiderare priorità ed obiettivi: l'ecosistema ha bisogno di democrazia compiuta nella quale sia raggiunta la parità tra i sessi per la piena e convinta considerazione delle priorità femminili nelle politiche di spesa pubblica e negli investimenti per riportare nei fatti, e non solo nei proclami, la persona e il Pianeta al centro dell'interesse..

Come più volte sottolineato dalla Presidente della Commissione Europea Ursula Von Der Leyen<sup>(19)</sup>, a proposito della ripresa *post* pandemia, per agire nella direzione individuata è fondamentale non solo un cambio di passo, ma anche un radicale cambio di prospettiva che conduca l'umanità verso

(16) STEM acronimo di Science, Technologies, Engineering, Mathematics.

(17) Per un approfondimento mi permetto di citare il mio scritto, *Gender mainstreaming, culture digitali, sostenibilità: da STEM a Digital SHTEAM*, in *Culture digitali*, pagg.18-20, <https://www.diculther.it/rivista/culture-digitali-n-1/>

(18) MIUR *Indicazioni nazionali 2012*, <http://www.indicazioninazionali.it/2018/08/26/indicazioni-2012/> e *Indicazioni nazionali e nuovi scenari*, 2018, <http://www.indicazioninazionali.it/2018/02/18/documento-indicazioni-nazionali-e-nuovi-scenari/>

(19) Discorso apertura W20, 13 luglio 2021, [https://www.ansa.it/sito/notizie/politica/2021/07/13/w20-von-der-leyen-parita-di-genere-entro-il-2030-\\_5f55280d-04ba-44a1-83b1-ebb83084e330.html](https://www.ansa.it/sito/notizie/politica/2021/07/13/w20-von-der-leyen-parita-di-genere-entro-il-2030-_5f55280d-04ba-44a1-83b1-ebb83084e330.html)

una nuova era: un nuovo Umanesimo nel quale, in un'ottica veramente inclusiva, venga restituito valore ai punti di vista e alle priorità dalla maggioranza della popolazione: le donne. La considerazione del punto di vista femminile su tutte le questioni, insieme al raggiungimento della parità tra i sessi (*Gender Equality*) costituiscono la soluzione e al tempo stesso l'obiettivo da raggiungere per il passaggio dalla concezione di crescita, intesa come sinonimo di sviluppo economico, a crescita nel senso di prosperità, nello spirito degli obiettivi ONU di sostenibilità e oggi anche del Piano Next Generation UE.



**DIVERSITY**  
**LABORATORIO FORMAZIONE POLITICA**  
**STATI GENERALI DELLE DONNE - 20 NOVEMBRE 2020**

con intervista doppia a Monica Cirinnà, Partito Democratico, Senato  
e Renata Polverini, Forza Italia, Camera Deputati  
LUCIANA D'AMBROSIO MARRI\*

L'obiettivo macro di questo Laboratorio è sviluppare una maggiore consapevolezza delle partecipanti al Percorso di Formazione Politica sulla messa in gioco dei propri stereotipi e pregiudizi che giocano inevitabilmente nella battaglia politica e nelle dinamiche interne ai partiti e su come la *Diversity* non sia solo una tensione razionale alla valorizzazione delle differenze – ad esempio – di genere, cultura, generazioni, ma sia anche un terreno con cui fare i conti in termini soggettivi e interiori rispetto ai propri modelli di riferimento, e alle proprie eventuali gabbie mentali.

Secondo me questo è un valore importante da perseguire in generale e su cui sensibilizzare chi sceglie l'impegno politico. Ciò affinché la scelta del "fare politica" e i contenuti, le idee, i progetti che si costruiscono e su cui comporre il consenso siano anche accompagnati e sostenuti da comportamenti coerenti e consapevoli, nonché intrisi di capacità autocritica e senso di realtà. Elementi questi che sostengono l'autorevolezza e la capacità di leadership delle persone.

---

\* LUCIANA D'AMBROSIO MARRI, Sociologa del Lavoro, consulente HR, esperta di Formazione, Sviluppo delle Persone e delle Organizzazioni, Diversity & Inclusion Management, Coach, Counselor e Autrice. È segnalata una delle 100 donne che stanno cambiando l'Italia ed è componente del Comitato scientifico degli Stati Generali delle Donne.

Il Laboratorio di Formazione Politica dedicato al tema Diversity è stato quindi condotto con un'Introduzione al tema da parte mia e poi con un dialogo, secondo una sorta di *intervista doppia*, con le due invitate protagoniste dell'evento: Monica Cirinnà, PD Senato e Renata Polverini, FI Camera Deputati.

Chi sono le ospiti e perché proprio loro?

Monica Cirinnà, è senatrice del Partito Democratico. Ha acquisito popolarità sul piano politico e sociale grazie alla sua lotta per l'approvazione della legge 76/2016, appunto nota come "legge Cirinnà", che ha istituito le unioni civili in Italia. Oggi è Responsabile Nazionale Dipartimento Diritti del Partito Democratico.

Renata Polverini è deputata di Forza Italia. Sindacalista e politica italiana, ex Segretaria Generale dell'Unione Generale del Lavoro (UGL). Eletta Presidente della Regione Lazio per il centrodestra nel 2010, ha concluso questa esperienza con le proprie dimissioni nel 2012. Componente del Comitato economico e sociale europeo, oggi è Vicepresidente della Commissione lavoro della Camera dei Deputati.

In questa intervista doppia, l'obiettivo è fotografare con e attraverso Cirinnà e Polverini ciò che di comune e di diverso caratterizza la chiave di lettura della *Diversity* secondo ciascuna. Ciò non solo sul piano personale ma in ambito politico, dato che appartengono a schieramenti politici differenti, spesso distanti e contrapposti. Ciò nonostante, Cirinnà e Polverini sono state nel tempo, oltre che avversarie, anche alleate in varie battaglie da entrambe percepite di rilevante importanza, ben al di là degli interessi specifici dei partiti di riferimento e di militanza politica.

Nell'Introduzione di questo incontro di Formazione Politica, sono state da me evidenziate le declinazioni della *Diversity*, a partire dall'origine della diffusione del tema nelle Organizzazioni d'impresa sul finire del XX secolo, al fine di adottare politiche gestionali tese a riconoscere il valore aggiunto che le differenze di vario tipo delle persone che in esse lavorano possano creare in termini di qualità della vita, di benessere organizzativo, di motivazione e di migliore qualità delle performance.

Ma il rapporto con la *Diversity* è frutto di apprendimenti, di culture, di modelli e valori sociali, è anche frutto di apprendimenti interiori rispetto alle contraddizioni che animano e caratterizzano ogni essere umano. Per queste ragioni il rapporto con la *Diversity* spesso è anche disuguaglianza, con-

flitto, discriminazione... Il tema è attuale e tutt'altro che scontato, non solo nel mondo del lavoro.

Da esplorare quindi, anche nel Laboratorio di Formazione Politica, il concetto *Diversity*, con le sue implicazioni, e focalizzare se e quando diventa valorizzazione delle differenze o discriminazione, svalutazione o indifferenza... e perché.

La Politica è «arte del compromesso». Ha a che fare con la visione, la riflessione e l'azione nella società e per la società, si deve occupare delle Differenze rispetto alle molteplicità che compongono il tessuto sociale, individui, organizzazioni, istituzioni.

Per questi motivi abbiamo scelto di ragionare insieme a Monica Cirinnà e Renata Polverini sulla *Diversity* in Politica e non solo...!

L'intervista doppia che ha coinvolto le nostre due ospiti ha ruotato attorno alle seguenti domande:

- Rispetto alla *Diversity* c'è una dimensione individuale e una politico-sociale: cosa è per lei la *Diversity*?
- Ci racconta una sua esperienza politica in cui ha sperimentato la discriminazione perché “diversa”?
- Come poter gestire la diversità con l'obiettivo di trovare un punto di incontro, anche in situazioni dove i punti di partenza sono differenti se non opposti? Ad esempio, quando su alcuni progetti ognuna ha lavorato con altri politici di schieramenti distanti, come avete fatto per costruire un'area di interesse comune mantenendo le vostre differenze non solo personali ma di schieramento politico che rappresentate?
- Come accogliere le diversità? Con quale atteggiamento?
- C'è una *Diversity* delle donne nella gestione del potere e del potere politico in particolare?
- La valorizzazione della *Diversity* può essere un elemento strategico per lo sviluppo del Paese? Se no perché? Se sì, perché e come?
- Quali diversità sono considerate prioritarie nella vostra strategia politica: (età, salute, stato di famiglia, nazionalità, etnia, religione, genere, orientamento sessuale, identità ed espressione in genere, o altre?)
- Nel vostro Partito di appartenenza quale è la diversità più difficile da gestire?
- A una donna che vuole intraprendere un percorso politico o che vuole candidarsi che suggerimento concreto date sulla base della vostra esperienza?

Sia Cirinnà che Polverini hanno evidenziato come per ognuna, secondo la propria storia ed esperienza, sia importante come donne aver conquistato un ruolo politico attraverso il rapporto costruito con la base e con il territorio, marcando i propri comportamenti in ottica di libertà e indipendenza, anche faticosa, da quelle logiche interne spesso maschili di organizzazione e di partito. Diventare riconoscibili come donne che si battono per principi e soluzioni nei meandri della struttura di fondo maschile di partito per composizione e per cultura non è cosa facile. Ma l'essere riconoscibili e riconosciute in termini di autorevolezza e contemporaneamente come "persona" a cui per strada dare del tu, sentendosi chiamare per nome, dà il senso della costruttività del proprio agire in ottica di vicinanza alla realtà e ai bisogni delle persone.

Le due politiche nell'intervista doppia che le ha coinvolte hanno narrato con esempi alcuni vissuti e indicato il valore della umiltà, dell'ascolto, dell'autenticità come ingredienti del proprio agire in battaglie vinte e talvolta perse, anche per più o meno inaspettati tiri di "fuoco amico" certo non piacevoli, anzi deludenti e pesanti da superare.

Quindi, ognuna ha evidenziato con sfumature personali come la fatica del percorso di affermazione delle proprie idee, proposte, battaglie, traguardo di ruoli apicali nella struttura anche del proprio partito sia stata ed è tuttora impregnata di passione e impegno, per un senso che va ben al di là dell'affermazione personale, e che riconosce valore politico e umano alla costruzione di rapporti interpersonali anche tra avversari che si stimano, pure nella difficoltà di comporre visioni e approcci in ottica di alleanza temporanea per traguardi di cui si condividono alcuni aspetti e significati politici.

Per concludere è stata un'occasione molto interessante e "diretta" di formazione politica!

Con esempi concreti è emersa con forti sottolineature l'importanza di valorizzare i talenti e le specificità di ognuno e ognuna, affinché tali elementi possano essere visibili e messi a disposizione di azione politica e nel proprio ambito lavorativo. Ciò non risponde solo a principi di equità, e di democrazia politica e sociale, ma anche a principi di efficienza e produttività delle Organizzazioni e di sviluppo del nostro Paese. Tutti questi fattori sono tra loro interconnessi e inscindibili.

Operare scelte strategiche per la ripresa dell'Italia post pandemia significa valorizzare le donne e le loro espressioni di competenze e valore professionale. Questo è un bisogno per il Paese e per la sua efficienza, e la collaborazione

tra donne e uomini per prestazioni e risultati efficaci è un'altra fondamentale necessità, sulla quale siamo in forte e sconcertante ritardo.

Diventano priorità favorire la comunicazione, la collaborazione e i processi di guida tra le persone e tra le forze politiche illuminate e coraggiose in tal senso, affinché le differenze di genere, di età, di culture, di conoscenze, di orientamento sessuale e di religione, non siano ostacoli ma valori per opportunità di scambio, crescita e sviluppo sia personali, sia professionali, sia in termini di dialettica politica costruttiva di visione per il nostro Paese e quindi di scelte dotate di visione prospettica.

Questi sono imperativi per lavorare anche sul terreno politico proiettandosi sul futuro e sul ridimensionare disagi e ineguaglianze che per troppo tempo hanno segnato la vita delle donne e dell'Italia.

Le Onorevoli Monica Cirinnà e Renata Polverini sono state molto generose durante il Laboratorio dedicato alla *Diversity* che le ha viste protagoniste: non solo per il tempo dedicato a Stati Generali delle Donne, ma per la rilevanza dei contributi, delle osservazioni di scenario e per quelle relative alle proprie realtà politiche di appartenenza, nonché per il racconto dei vissuti personali di momenti topici del proprio percorso. Il tutto senza fare sconti a se stesse e ai rispettivi colleghi e colleghe di partito. Ciò è stato, insieme al resto, un altro apprendimento importante che queste due donne protagoniste della realtà parlamentare e politica hanno fornito alle partecipanti al Percorso di Formazione Politica, le quali con le loro domande e contributi hanno poi stimolato le nostre ospiti a offrire ulteriori spunti di riflessione.

Questo Laboratorio è stato quindi un'importante occasione di formazione politica sugli approcci alla *Diversity*, ai suoi significati e alle sue sfumature nella realtà della vita politica e sociale, attraverso la testimonianza di due significative e battagliere protagoniste, nello scenario della dinamica politica, della dialettica nei e tra partiti e del Parlamento italiano. Molto utile quindi alle donne che vogliono impegnarsi su questi terreni e assumere ruoli di responsabilità sviluppando una leadership civica a favore del benessere collettivo, tra passioni, difficoltà e qualche eventuale contraddizione che ci fa restare esseri umani e ancorati alla realtà.



# BIOECONOMIA

## LA RIVOLUZIONE NECESSARIA È QUELLA DELLA SOSTENIBILITÀ

ISA MAGGI\*

“Non abbiamo alcun obbligo di rimanere le stesse persone che eravamo un anno fa, un mese fa o anche un giorno fa. Siamo qui per creare noi stessi, di continuo”.

RICHARD FEYNMAN, Premio Nobel per la Fisica

### **Premessa**

Alla base di questa riflessione c'è il ripensare l'economia di mercato per far spazio ad un'economia che pone al centro la dignità delle persone e rilegge il tema del lavoro, della produzione, del consumo, della sostenibilità e dell'utilizzo delle risorse al fine di definire un nuovo stile di vita. La pandemia Covid-19 ce lo ha insegnato.

Un nuovo paradigma economico, una nuova economia, significa in poche parole modificare radicalmente i modi e le regole con cui viene prodotta e distribuita la ricchezza. Ma anche introdurre nuovi criteri per misurare

---

\* ISA MAGGI, laureata con lode in Economia e Commercio svolge l'attività di Dottore Commercialista e Revisore Contabile, con proprio studio. Svolge attività di redazione, coordinamento, monitoraggio, valutazione e rendicontazione per progetti locali ed europei. Si occupa nello specifico di project management di progetti complessi attraverso attività di consulenza e supporto tecnico-specialistico per la realizzazione di sistemi di monitoraggio fisico di progetti e processi anche con riferimento allo stato di avanzamento degli investimenti, in ambito PNRR. Fornisce supporto alle Pubbliche Amministrazioni, attraverso la prestazione di servizi di assistenza tecnica e finanziaria, in progetti finanziati con fondi europei. È coordinatrice nazionale degli Stati Generali delle Donne e dell'Alleanza delle Donne.

la ricchezza. Il principale indicatore dello sviluppo economico, il Prodotto interno lordo (PIL), misura il reddito di un'economia, cioè la variazione del valore (il valore aggiunto) ottenuta trasformando beni e servizi (intermedi) in altri beni e servizi (prodotti finali) attraverso il processo di produzione. Fornisce una buona approssimazione dell'andamento della crescita quantitativa e consente comparazioni fra differenti paesi ma non fornisce la misura degli elementi qualitativi fondamentali di benessere e della sostenibilità come la qualità della vita, la tutela dell'ambiente, il soddisfacimento dei bisogni primari, l'accesso all'istruzione, alla sanità e alla cultura, sicurezza fisica, qualità dell'aria, impatto della produzione sull'ecosistema. Altri indicatori sono ora a disposizione nella nostra cassetta degli attrezzi.

## **I fondamenti**

C'era già stata un'evoluzione nel nostro modo di pensare il rapporto tra l'economia e il mondo. Tra gli anni Ottanta e Novanta diventò sempre più evidente che il modello dell'economia lineare non funzionava più.

Nel 1987 la *World Commission of Environment and Development*, in un rapporto chiamato *Our future*, definì per la prima volta il concetto di sviluppo sostenibile: «Sviluppo che soddisfa i presenti bisogni senza compromettere la possibilità per le future generazioni di soddisfare i bisogni futuri».

L'ambiente diventa una dimensione essenziale dello sviluppo economico, che deve tener conto della limitata capacità della Madre Terra di assorbire gli impatti delle attività umane. Sviluppo sostenibile significa dunque garantire una crescita che abbia ritmi compatibili con la conservazione dell'ecosistema. La crescita dei consumi non può essere infinita in un Pianeta finito. Il processo di produzione e consumo può continuare fino a quando lo consente la capacità degli ecosistemi di autorigenerarsi, e di assorbire gli scarti e i rifiuti creati dalle attività umane, il cui impatto non deve raggiungere il punto di saturazione.

Lo sviluppo economico è sostenibile se riesce a coniugare l'incremento della quantità di risorse prodotte e consumate con un miglioramento della qualità della vita, legata alla disponibilità di servizi (sanità, istruzione) e ai valori di giustizia, parità, libertà, pace, ecc.

È un concetto che riguarda l'ambiente, il capitale naturale, la demografia, la produzione e il consumo, il funzionamento stesso della società.

Un cambio di paradigma sta modificando profondamente il modo in cui prodotti e servizi sono progettati, “fabbricati”, raccontati e venduti, mentre l’etica e l’economia circolare stanno diventando nuovi modelli di riferimento di numerosissime aziende.

### **Verso “L’economia di Francesco”<sup>(2)</sup>**

Siamo “davvero tutti fratelli” è l’invito di Papa Francesco nella “Laudato si” (2015) a lavorare per un mercato inteso come “spazio di incontro tra persone, governato da fiducia e trasparenza”, basato sui principi de “la condivisione, la solidarietà e la comunione”. “Il mercato non può essere governato da una ‘mano invisibile’, dove l’altro è uno sconosciuto anonimo senza volto ma deve essere una casa comune dove tutti possono abitare senza essere esclusi o rimanere indietro, dove ciascuno ha un nome e può far sentire la propria voce”.

È ecologia integrale.

### **L’Agenda 2030**

Contro il rischio di una deriva retorica del cambiamento nel 2015 fu approvata all’unanimità dall’Assemblea Generale delle Nazioni Unite l’Agenda 2030 che è il più importante documento dalla Dichiarazione dei Diritti Umani del 1948. È un documento complesso, che individua 17 sfide, i *Sustainable Development Goals*, *SDG*, ma soprattutto definisce 169 traguardi misurabili, da raggiungere entro il 2030 per assicurare la prosperità futura della Terra e dei suoi abitanti. Mentre gli *SDG* sono importanti, ma esprimono una valenza essenzialmente politica, già vista in molte altre dichiarazioni d’intenti, la vera forza dell’Agenda è proprio nei 169 traguardi misurabili che fissa.

Il primo *SDG* prevede che entro il 2030 si debba “porre fine alla povertà in tutte le sue forme, ovunque”, ma è il traguardo quantitativo che definisce puntualmente il significato dell’obiettivo stabilendo che la percentuale della popolazione che vive con meno di \$ 1,25 al giorno deve essere portata a zero; il terzo *SDG* dichiara “assicurare la salute e il benessere per tutti e per

(2) Cfr: [https://www.vatican.va/content/francesco/it/encyclicals/documents/pa-pa-francesco\\_2\\_0150524\\_enciclica-laudato-si.html](https://www.vatican.va/content/francesco/it/encyclicals/documents/pa-pa-francesco_2_0150524_enciclica-laudato-si.html)

tutte le età”, ma è il traguardo quantitativo che prevede, tra le altre cose, la riduzione del tasso di mortalità materna globale a meno di 70 bambini per 100.000 nati vivi; il decimo SDG recita “ridurre le disuguaglianze all’interno e fra le Nazioni”, ma è il traguardo quantitativo che ne specifica il significato chiarendo che vuol dire raggiungere e sostenere progressivamente la crescita del reddito del 40% più povero della popolazione a un tasso superiore rispetto alla media nazionale.

L’estrema concretezza caratterizza l’Agenda 2030, essa non impegna solo i Governi, ma si rivolge a ogni persona e organizzazione presente e futura.

Soggetti del settore pubblico e di quello privato, aziende *for profit* e *non profit*, cittadini singoli e organizzati: ciascuno è chiamato a fare quello che può per contribuire a raggiungere gli obiettivi collettivi indicati dall’Agenda, senza delegare ad altri il suo compimento.

In tal senso le Nazioni Unite hanno chiesto a B Lab, organizzazione *non profit* che rilascia in tutto il mondo la certificazione B Corp®, di creare uno strumento attraverso il quale ogni organizzazione avesse la possibilità di definire obiettivi, misurare il proprio progresso e agire concretamente verso i 17 SDG, in modo completamente gratuito. Per ottemperare a questa richiesta il 29 gennaio 2020 è nato SDG Action Manager. Sebbene dovrebbe essere obiettivo costitutivo di ogni impresa svolgere la propria attività in modo responsabile e attento a tutti i detentori di interessi (*stakeholder*), ci sono imprese che hanno optato per forme giuridiche che prevedono l’obbligo di rendicontare questo impegno (le Società Benefit - SB) o che hanno completato un percorso che lo certifichi (le B Corp – BC).

## 2) Una nuova visione dell’impresa

Nel saggio “L’impresa come sistema vivente” di Massimo Mercati i saperi, la scienza e la filosofia, l’economia e l’ecologia, l’etica e il management, si fondono continuamente per proporre una nuova forma di impresa, vocata al bene comune. Massimo Mercati nel suo libro ricontestualizza i principi del “pensiero sistemico” per proporre un nuovo modello aziendale, una “comunità tra le comunità”, dove la complessità e l’intelligenza naturale indicano le linee guida per gestire le imprese ed il ruolo di ognuno all’interno di esse. Una visione innovativa che concepisce le aziende come soggetti fortemente interconnessi con il contesto sociale e l’ambiente in cui vi-

viamo. Tale consapevolezza cambia il modo di fare impresa, individuando nuove basi di creazione del valore.

L'impresa, per affermarsi nella competizione globale, non potrà più essere concepita solo come una "macchina da profitto", ma dovrà rivedere i propri obiettivi, passando da una crescita quantitativa ad una qualitativa. Un'inversione di prospettiva che presuppone di rinunciare ai vecchi archetipi e adottare un nuovo approccio, in cui il profitto del singolo non possa prescindere da un benessere condiviso da comunità e ambiente.

Quella di Massimo Mercati è una visione imprenditoriale che trova forte sintonia nei sempre più diffusi valori dell'Economia Civile, necessari per rifondare le basi del sistema sociale: una scuola che trae linfa dal pensiero del filosofo ed economista Antonio Genovesi e del suo discepolo Giacinto Dragonetti, e che si pone oggi in continuità con il messaggio espresso da Papa Francesco nell'enciclica "Laudato sì" e con i fondamentali lavori di Stefano Zamagni e Luigino Bruni.

Mercati parla di proprietà come custodia, invita al superamento del neoliberalismo e dell'approccio predatorio di matrice capitalista, offrendo possibili modelli di sviluppo futuro.

Dalle speranze riposte nel *Green Deal* europeo al cambio di paradigma delle "Benefit Corporation". Modelli non solo giusti e sostenibili, ma anche vincenti. Si tratta di uscire dal paradigma della cosiddetta impresa etica, che profuma sempre più di *green washing*, ma di far diventare le imprese realmente "rigenerative", un vero motore del cambiamento, in quanto capaci di apportare un effettivo vantaggio alla comunità e all'ambiente. E l'impresa, per Mercati, diventa così creatrice di valore economico solo quando svolge appieno la sua funzione economico-sociale: "Non è il profitto che crea valore, ma è la creazione di valore che genera il profitto. Non si tratterà di vendere per creare valore, ma di creare valore per vendere".

Il testo è anche un'occasione per ripensare il management aziendale: l'autore rinnova il concetto di "responsabilità sociale di impresa", ridefinisce l'idea di "vision" e "mission" (il *télos* e lo *skopos* degli Stoici, che porta la riflessione sui fini stessi del nostro agire) e propone di adattare all'organizzazione aziendale gli schemi propri dei sistemi viventi per una maggiore efficacia dell'azione imprenditoriale. Seguendo le regole che sono alla base delle reti naturali, di cui l'uomo fa parte, si finisce col ri-orientare i flussi di lavoro in una logica processuale caratterizzata dal significato profondo di quello che si fa. Non si tratta solo di buone pratiche o di etica aziendale, ma di un vero e

proprio “progetto di vita” in cui non ci sia più spazio per una “doppia-morale”. Perché questo sia possibile l’imprenditore/l’imprenditrice deve identificare i valori di fondo della propria organizzazione e condividerli, affinché diventino punti di riferimento concreti, capaci di guidare realmente le azioni di tutti coloro che ne fanno parte.

Grazie alla sua esperienza sul campo e a un percorso di studi che lo ha portato a indagare a fondo il rapporto tra uomo e natura, Massimo Merca-ti ha esteso la visione sistemica della vita alla dimensione dell’impresa intesa come organizzazione sociale. Così concepita, l’impresa diventa un progetto di vita in cui non si possono più distinguere due morali, una per il lavoro e l’altra per la vita privata. Ma affinché questo sia possibile l’imprenditore/l’imprenditrice dovrà identificare i valori di fondo della propria organizzazione e condividerli, in modo che si affermino come punti di riferimento concreti, capaci di guidare realmente le azioni di tutti coloro che ne fanno parte.

## **Conclusioni**

Affinché ciò avvenga, ciascun essere umano dovrà quindi lavorare su se stesso agendo dall’interno della propria sfera di influenza, per evolvere a un livello superiore di idee, di emozioni e di azioni, contribuendo a generare amore, rispetto e soprattutto gratitudine.

L’Economia è l’«Arte di reggere e bene amministrare le cose della famiglia e dello Stato. Dunque, la capacità di prendersi cura di una dimensione privata o di una pubblica».

Quest’arte si può raccontare anche come una condivisione di rapporti di scambio, e lo scambio vero avviene solo quando produce prosperità per entrambe le parti attive nella transazione e al contempo per il sistema tutto di cui esse fanno parte integrante.

Perché ciò si realizzi, abbiamo bisogno di donne e uomini che non usino la loro intelligenza solo per arricchirsi, ma anche per elevare l’Umanità, che guidino il mondo con mente imprenditoriale, con cuore sociale e con spirito ecologico.

Per le imprese l’obiettivo è la sostenibilità, intesa come una relazione forte che deve spingere le aziende a modificare strategie e comportamenti in

ambito economico, sociale e ambientale, porta con sé la necessità di integrare le tradizionali misure economiche con appropriati sistemi di valutazione per pianificare e monitorare le performance sociali e ambientali e valutare il grado di *sustainability* delle organizzazioni.

Se ce la faremo o no, purtroppo non lo sappiamo.

La sfida è stimolante ma sarà proprio il Pianeta a costringere le persone a cambiare.

Ora non c'è più tempo.

Tutti i problemi che ci troviamo già oggi ad affrontare sono interconnessi tra loro. Sono infatti tutti problemi sistemici, che richiedono un nuovo tipo di comprensione ed una nuova visione d'insieme entro cui essere inseriti, analizzati e affrontati.



## INTERVENTO PUBBLICO

MIRELLA FERLAZZO\*

Quando parliamo di intervento pubblico ci riferiamo a quell'insieme di misure e di azioni poste in essere dai pubblici poteri per gestire direttamente attività economiche o industriali o per regolare imprese e mercati, ovvero per indirizzare lo sviluppo di un territorio e della sua comunità.

L'esperienza del nostro paese ci racconta che l'intervento pubblico nell'economia è stato molto significativo soprattutto negli anni del secondo dopoguerra e ha avuto un ruolo fondamentale per far uscire il paese dalla crisi postbellica e avviare lo sviluppo imprenditoriale dell'Italia, consentendogli di conseguire importanti posizioni in alcuni settori strategici a livello internazionale.

In quegli anni si consolida il sistema delle partecipazioni statali, vengono nazionalizzate importanti imprese pubbliche, quali Enel ed Eni nel settore dell'energia, e viene creata la Cassa del Mezzogiorno con l'obiettivo di sanare lo squilibrio economico e sociale Nord/Sud, attraverso un'enorme massa di risorse economiche.

Senza analizzare le ragioni dell'insuccesso di queste politiche, perché le ragioni sono molteplici e intrecciano interessi finanziari, politici, elettorali, sicuramente oggi possiamo affermare che la strategia seguita non riuscì a stimolare l'imprenditoria locale verso percorsi virtuosi, non coniugò lo sviluppo industriale con processi di modernizzazione dell'economia

---

\* MIRELLA FERLAZZO, anno 1954, di origine siciliana, vive a Roma da quasi 40 anni. Da tre anni in pensione, ha lavorato presso il Ministero dello Sviluppo economico con l'incarico di Direttore Generale delle Risorse umane e dell'organizzazione. Ha partecipato e presieduto diversi Tavoli istituzionali sui temi della parità e dell'imprenditoria femminile. Fa parte del Comitato scientifico degli Stati generali delle donne.

e soprattutto non ascoltò e trascurò le vocazioni dei territori interessati.

Il fallimento di queste politiche, soprattutto rispetto all'ingente massa finanziaria di risorse messe in campo, indirizzarono le scelte successive verso processi di privatizzazione di molte imprese pubbliche e liberalizzazioni in diversi settori economici e produttivi. Quello che sinteticamente abbiamo identificato con lo slogan Meno Stato Più Mercato.

Ovviamente in queste trasformazioni un ruolo importante lo hanno giocato anche i vincoli imposti dalla nostra appartenenza all'Unione Europea come anche quelli che a livello internazionale hanno disciplinato la finanza e il commercio in ampi settori dell'economia. Per restare competitivi e rispondere alle sollecitazioni dei mercati, anche il nostro paese ha avviato una serie importante di riforme che hanno visto negli anni successivi ridursi sempre di più l'intervento dello Stato nell'economia.

Oggi con la crisi economica e occupazionale aggravata dalla pandemia in atto sembra riaffacciarsi la necessità di un rinnovato intervento pubblico, soprattutto per l'utilizzo delle risorse economiche che arriveranno dall'Europa con il *Recovery Fund* e che impongono una programmazione e un coordinamento degli interventi a livello centrale.

La pandemia che non ha danneggiato solo la vita e la salute della popolazione, ma anche il nostro tessuto economico e produttivo, sembra avere reso indispensabile e necessario un rinnovato intervento delle istituzioni pubbliche, tanto da farci dire: "*Lo Stato è tornato*" e questo è stato vero innanzi tutto per il sistema sanitario pubblico e la campagna vaccinale.

Si pone pertanto l'interrogativo a quale tipo di intervento pubblico puntare per far ripartire l'economia e utilizzare al meglio le risorse che l'Europa ci metterà a disposizione.

Le condizionalità che l'Unione europea pone per l'utilizzo di risorse fresche impongono a tutti una seria riflessione sul modello di sviluppo conseguito fino ad oggi e se sia possibile riqualificare un intervento e un utilizzo diverso di esse rispetto a quello che conosciamo.

In questi anni abbiamo dequalificato e impoverito gli apparati pubblici e dunque anche progettare, spendere, realizzare, monitorare, come ci chiede l'Europa, saremo capaci di farlo con efficacia e competenza?

Anche se il Piano per il *Recovery Fund* è responsabilità del Governo (nel momento in cui discutiamo, tra l'altro assente) noi crediamo sia indispensabile aprire un confronto tra amministratrici ed amministratori sul territorio perché convinte che le esperienze virtuose esistenti possano aiutarci a ca-

pire meglio quale possa essere la giusta allocazione delle risorse sui territori del nostro paese.

Poiché tra l'altro una delle condizionalità per l'ottenimento delle risorse del *Recovery Fund* da parte dell'U.E. è quella di assicurare la democraticità del processo decisionale nell'utilizzo dei fondi, ovvero assicurare il coinvolgimento di tutti gli attori interessati, dai vari livelli di governo alle organizzazioni della cittadinanza attiva, oggi abbiamo invitato alcune amministratrici e amministratori locali di varie realtà territoriali del nostro paese perché dalle loro esperienze apprenderemo meglio come l'intervento pubblico si possa declinare se si pratica una capacità di ascolto delle esigenze e delle vocazioni dei territori.

Sono ospiti del nostro seminario il prof. Tonino Perna, vice Sindaco della città di Reggio Calabria e già docente di sociologia economica all'Università di Messina, la Sindaca di Cavallino Tre Porte, Comune del Veneto, Roberta Nesto e la Presidente del 2 Municipio di Roma Francesca Del Bello.

Il primo giro di domande che rivolgiamo oggi alle persone invitate riguarda la capacità di progettazione e quale attenzione è stata data nella loro esperienza alle aree e ai settori marginalizzati dei territori, che meritano di essere riqualificati. E come è possibile affrontare le disuguaglianze socio-spaziali delle nostre città e delle nostre regioni.

Il secondo giro di domande riguarda il contributo che ai vari livelli di governo le donne danno o possono dare per cambiare il volto della politica o rendere le istituzioni più vicine ai cittadini o comunque più recettive all'ascolto e alla partecipazione.

Perna, che prima di fare il vice sindaco di Reggio Calabria è stato presidente del Parco Nazionale dello Aspromonte e ha svolto nel terzo settore attività nel campo della cooperazione internazionale, ha messo in evidenza l'importanza del capitale umano in qualsiasi progetto di investimento economico e produttivo. La riqualificazione dei territori, attraverso ordinati e programmati interventi di manutenzione, rappresentano un virtuoso utilizzo di risorse e di intervento pubblico da condividere con le realtà associative operanti nelle realtà locali. La presenza delle donne nel governo della cosa pubblica è un valore aggiunto che rompe gli schemi tradizionali e porta innovazione.

La Sindaca Nesta ha raccontato della sua attenzione ai temi della sostenibilità ambientale in un comune a vocazione fortemente turistica. Ha illustrato alcuni progetti che hanno visto il coinvolgimento di altri comuni della sponda adriatica e di giovani per l'educazione alla cittadinanza attiva, attra-

verso l'istituzione del consiglio comunale dei ragazzi. Fondamentale è stato il rapporto con le associazioni locali per sviluppare la partecipazione dei cittadini e aumentare la consapevolezza sui temi ambientali. Sia nel consiglio comunale che nella Giunta del Comune è assicurata la parità di genere e la Presidente del Consiglio comunale è una donna.

La Del Bello che governa uno dei municipi del Centro storico di Roma, con popolazioni e esigenze molto diversificate ha raccontato che con il coinvolgimento delle associazioni locali è stata attivata una casa rifugio per donne vittime di violenza e una biblioteca in un ex rimessa Atac, evidenziando la necessità di attivare forme di partenariato pubblico/privato e l'importanza di stimolare la partecipazione civica. Ha convenuto con Perna sull'importanza di utilizzare le risorse per la cura e la manutenzione delle strade e il recupero degli spazi comuni pubblici.

## REGIONALISMO DIFFERENZIATO

MARGHERITA COGO, AMELIA LAURA CRUCITTI\*

Il tema trattato nell'ambito del Laboratorio si riferisce, circoscrivendone gli aspetti salienti, al dibattito pubblico sull'autonomia differenziata richiesta dalle regioni a statuto ordinario.

Una dissertazione sul tema presuppone la conoscenza del percorso che ha condotto al riconoscimento delle regioni a statuto speciale, al fine di chiarire non solo le politiche regionali, bensì la peculiarità della dimensione regionale a statuto speciale nel modello duale, che caratterizza l'organizzazione territoriale dello Stato.

---

\* MARGHERITA COGO, laurea in filosofia, per più di 20 anni insegnante. Dal 1993 al 1998 Sindaca di Tione di Trento, dal 1998 al 2013 consigliera provinciale e regionale, dal 1999 al 2002 Presidente della Regione Autonoma Trentino-Alto Adige, dal 2003 al 2008 Vicepresidente e Assessora alla Cultura della Provincia Autonoma di Trento, dal 2008 al 2010 Assessora Regionale agli Enti locali. Nel 2017 pubblica "Sì, ci siamo", relativo alla necessità della presenza paritaria di donne ai vertici pubblici e privati. Da Vicepresidente dà avvio al progetto di realizzazione del MUSE di Trento e nel 2007 ottiene l'aggiudicazione della biennale di arte contemporanea MANIFESTA 7. Il 2 giugno 2002 ottiene l'onorificenza di Commendatore al Merito della Repubblica Italiana.

AMELIA LAURA CRUCITTI è laureata in Giurisprudenza e in Scienze dell'amministrazione. È abilitata all'esercizio della professione di avvocato. Ha conseguito un Master di II livello in Management delle Amministrazioni Pubbliche. È Dottore di ricerca in Diritto amministrativo. Dall'anno 2000 è dirigente di ruolo della Pubblica Amministrazione. È professore a contratto di Diritto dell'economia ed Economia pubblica e cura il laboratorio "Gestione delle strutture ricettive". È autrice di pubblicazioni, note e saggi. Collabora con riviste giuridiche e di studi e politiche di genere. È componente del Comitato scientifico degli Stati generali delle donne. È sposata e ha due figli.

## Le Regioni a statuto speciale

Il 17 marzo 1861 viene proclamato il Regno D'Italia. L'organizzazione dei poteri è centralizzata, sullo stile di quanto avveniva in Francia, nonostante il Piemonte fosse organizzato come una monarchia costituzionale di stampo liberale, simile alla Gran Bretagna. Il timore dei Savoia e di Cavour, i padri dell'Unificazione, era quello di dover aver a che fare con uno stato frammentato, molto diviso e poco coeso, nel quale regnava l'analfabetismo e c'erano profonde differenze derivanti dal fatto che la penisola era stata divisa in staterelli per secoli. Per ovviare a ciò, si decise che la Pubblica Amministrazione e il governo dovessero essere centralizzati, tanto che anche i sindaci venivano nominati dal Re e scelti tra i Consiglieri Comunali.

Il 2 giugno 1946 il Referendum sancisce la nascita della Repubblica Italiana. L'1 gennaio del 1948 entra in vigore la Costituzione della Repubblica Italiana. In conclusione l'organizzazione dello Stato, così come emerge dalla Costituzione è Regionale. Il nostro paese è diviso in 20 regioni. In realtà, dal punto amministrativo, abbiamo 19 regioni e due province autonome, quelle di Trento e Bolzano. Il Trentino Alto-Adige, come regione amministrativa esiste e ha un suo presidente, ed è persino una regione a statuto speciale, ma le competenze sono di fatto appartenenti alle province del Trentino, con capoluogo Trento e dell'Alto Adige, con capoluogo Bolzano. Le 5 Regioni a Statuto Speciale vedono riconosciuta la propria autonomia nei seguenti anni: 1946 – con Regio Decreto viene istituita la Regione Siciliana; 1948 – con legge di rango costituzionale ottengono l'autonomia speciale il Trentino Alto Adige, la Valle D'Aosta, la Sardegna; 1963 – sempre con legge di rango costituzionale viene approvato lo Statuto Speciale del Friuli Venezia Giulia, ma solo con il Trattato di Osimo del 1975 si rendono definitive le frontiere fra l'Italia e l'allora Jugoslavia.

La Carta costituzionale riconosce le autonomie speciali in considerazione di specifiche ragioni storiche e geografiche. Le competenze legislative e amministrative così come l'ordinamento finanziario sono disciplinati dallo statuto e dalle norme di attuazione. La particolarità della finanza delle regioni a statuto speciale e delle province autonome è il fatto che lo Stato concorda con ciascuna di esse le misure e le modalità del contributo agli obiettivi di finanza pubblica, l'attribuzione di nuove funzioni, la variazione delle aliquote dei tributi erariali ed eventuali contributi aggiuntivi per fronteggiare specifiche problematiche.

Gli statuti speciali possono attualmente essere modificati secondo la procedura di cui all'art. 138 Cost. per l'approvazione delle leggi di revisione costituzionale e delle altre leggi costituzionali con alcune peculiarità introdotte dalla l. Cost. n. 2/2001, volte a garantire la partecipazione degli organi della regione nell'iter legislativo. Le norme di attuazione sono emanate dal Governo con decreto legislativo (in precedenza con decreto del Presidente della Repubblica) in forza della competenza loro riservata in via esclusiva dagli statuti speciali e secondo una procedura che ne prevede l'istruttoria ed il parere, o l'intesa, da parte di Commissioni paritetiche, i cui membri sono designati dal Governo e dalla rispettiva regione.

A differenza di quanto solitamente avviene per gli atti di legislazione delegata, le norme di attuazione non sono sottoposte al parere parlamentare. Per la modifica delle norme statutarie concernenti la finanza di ciascuna regione gli statuti (ad eccezione di quello per la Regione siciliana) contengono disposizioni specifiche, secondo le quali le modifiche possono essere apportate con legge ordinaria (su proposta del Governo, della Regione e di ciascun parlamentare), in «accordo» con la regione interessata. Per tale ragione la finanza delle regioni a statuto speciale è connotata dal carattere pattizio delle relazioni di ciascuna autonomia con lo Stato ([temi.camera.it](http://temi.camera.it)).

### **Le Regioni a statuto ordinario**

Le regioni a statuto ordinario auspicano l'applicazione della clausola di asimmetria ex art. 116, comma 3, della Costituzione, secondo il quale con legge dello Stato, approvata dalle Camere a maggioranza assoluta dei componenti, sulla base di intesa fra lo Stato e la Regione interessata, nel rispetto dei principi di cui all'art. 119 Cost., possono essere attribuite le materie di legislazione concorrente ex art. 117, comma 3, Cost. e, nell'ambito delle materie di legislazione esclusiva, l'organizzazione della giustizia di pace, le norme generali sull'istruzione, la tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali.

L'avvio della trattativa tra Stato e Regione deve ispirarsi al principio di leale collaborazione, affinché il processo di differenziazione non subisca effetti distorsivi e poggi sui canoni di proporzionalità e ragionevolezza.

Le Regioni Emilia-Romagna, Lombardia, Veneto nel 2018 furono le prime a sottoscrivere degli accordi preliminari alle intese sancite dalla predetta norma costituzionale, richiedendo successivamente un ampliamento

delle competenze oggetto degli accordi stessi. Di seguito, le Regioni Campania, Lazio, Liguria, Marche, Piemonte, Toscana e Umbria avevano conferito mandato al Presidente di avviare le trattative con il Governo, mentre le Regioni Basilicata, Calabria e Puglia avevano avviato iniziative preliminari in seno al Consiglio regionale.

Nel novembre 2019 il Governo sottopone alle Regioni Emilia Romagna, Lombardia, Veneto una bozza di legge-quadro attuativa del dettato costituzionale, il DDL “Disposizioni per l’attuazione dell’autonomia differenziata di cui all’articolo 116, 3 comma, Cost.”, che, tra l’altro, prevede in via preliminare al trasferimento alle Regioni di nuove competenze la determinazione dei Livelli essenziali delle prestazioni (Lep). La nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza (NADEF) per il 2020, approvata dal Consiglio dei Ministri e trasmessa al Parlamento, recava, tra i disegni di legge collegati alla decisione di bilancio, il predetto DDL, confermando l’obiettivo di proseguire il percorso sull’autonomia differenziata con la definizione di dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali, allo scopo precipuo di non aggravare divari territoriali nel Paese.

L’aspirazione autonomistica delle regioni a statuto ordinario ha reso attuale, ancor più con l’emergenza sanitaria, la necessità di strategie territoriali perequative, al fine di non acuire squilibri e forme di disuguaglianza sociale.

In realtà, le differenti identità territoriali possono richiedere l’adozione di misure diverse, assicurate dall’applicazione della clausola di asimmetria, fermo restando l’intervento dello Stato a tutela dell’unità giuridica ed economica.

## Conclusioni

A ben vedere, le ragioni sottese all’istituzione delle Regioni a statuto speciale sono di carattere storico, ovvero derivano dall’esigenza di superare particolari condizioni territoriali e/o criticità identitarie.

L’autonomia differenziata richiesta dalle regioni a statuto ordinario deriva dalla rivendicazione di una migliore gestione di alcune competenze per rendere più competitivo il territorio, in omaggio ai principi di sussidiarietà, efficienza ed efficacia delle politiche di sviluppo.

In atto, il dibattito è ancora aperto, non solo in ordine alla valutazione della dimensione regionale delle strategie *gender equality oriented*, ma anche sotto l’aspetto del rapporto tra differenziazione e specialità.

# UMANIZZAZIONE

FABRIZIA PALOSCIA<sup>\*(1)</sup>

Le 12 parole: ascolto, creazione, realtà vera, libertà, cultura sapienziale, comunicare, rispondere, responsabilità, possesso, complessità, qualità olistica dello sviluppo.

## La qualità mancante nei prodotti e nella vita

La sacralità della componente umana è stata deturpata con il consenso di tutti. Il modello produttivo, che non guarda alla qualità olistica dello sviluppo, cioè quella che si cura di vedere e correggere l'impatto che ogni prodotto e azione ha sul Pianeta e Umanità, ha innescato l'antropomorfizzazione del mercato che diventa il re-golatore di tutto e ha prodotto spreco, monouso insieme a condizioni di lavoro e sociali antietiche. Tanto che, quando un elemento è utile alla vita immateriale, deve chiedere il permesso per potersi prendere il diritto di esistere. Tutto si è deteriorato.

I livelli relazionali come i livelli di salute si sono complicati, le dinamiche umane esacerbate e le malattie pandemizzate. Complice è l'alto inqui-

---

\* FABRIZIA PALOSCIA, brindisina, imprenditrice, progettista, formatrice, saggista. Progetta nei settori ambientale, sociale, culturale e pubblico. Nel 2000, per la Regione Toscana, crea Fabbrica Ethica, il laboratorio d'impresе, filiere e territori sulla responsabilità sociale integrata e il microcredito, buona pratica anche premiata per la Comm. Europea, Ilo, Onu, Ocse, Etuc, Sai. Rappresenterà i paesi del G8 nel processo di Heiligendamm. Lancia la QUALITÀ Olistica dello Sviluppo con il libro *Fabbrica Ethica: un'utopia applicata, costruire in modo olistico la responsabilità sociale delle imprese* e Olomanager®. Crea PRE.FEM®-PREvenire il FEMminicidio con i corsi aziendali e pubblica "Una vita non violenta, innovare con coerenza". E' tornata a Brindisi per realizzare il BON. Per info: [www.olomanager.it](http://www.olomanager.it).

namento ambientale (polveri, veleni ed elettromagnetismo) e lo stato psichico poco vitale, che induce uno squilibrio e un abbassamento del sistema immunitario. Effetto ovvio di una società che ha rinunciato alla creazione come esercizio naturale della vita e ha eletto come dinamica imperante l'anticreazione, cioè un sistema di attività autoreferenziali, polemiche, disfattiste, ostative al cambiamento o autocommiseranti. La depressione, ancor prima del Covid-19, stava ergendosi a regina delle patologie dominanti negli ultimi 20 anni e ora ne vedremo i dati più duri, con la prova odierna. Noi, paragonati ad attori che interpretano algoritmi emersi in una mare di *big data* che ci sono stati sottratti silenziosamente, siamo cascati nel ruolo costrittivo di consumatori, elettori, malati e contabili dei *mi piace*. Ma noi siamo esseri umani. E abbiamo la responsabilità di dover agire per riesumare la nostra straordinaria complessità naturale.

### **Lo scollamento dalla realtà vera e logica del possesso**

L'interpretazione della vita travisata dal possesso compulsivo di merci, situazioni, poltrone, ha trasceso nel possedere smisuratamente anche le persone e ha fatto lievitare la violenza in ogni scenario: femminicidi, stupri, infanticidi, autolesionismi e violenza diffusa vedono numeri sconcertanti ogni anno. Non ci possediamo più profondamente perché non abbiamo il tempo di possederci.

Non abbiamo più un'offerta culturale che possa darci gli strumenti per calmare questo nostro automatismo a non volere affrontare le più personalità dentro di noi, che preferiamo lasciare tutte in sospenso, per cui si incontra l'altro dentro questo caos interno che non riesce ad ascoltare proprio nulla. Casomai si tratta di dover affermare qualcosa, mostrare la propria vanità, accusare, conflittualizzare. Insomma è più interessante il contraddittorio che l'ascolto dell'altro. Il gioco fisso è *esisto se affermo* e non se accolgo l'idea dell'altro, altrimenti poi rischio di non esistere e, peggio ancora, devo cooperare per realizzare quella data cosa che magari è... un servizio più efficiente al cittadino. Quindi una società del possesso ha generato individui possessivi perché privi fondamentalmente della conoscenza di se stessi e dunque di autostima profonda e autonomia affettiva. Allora questi individui, che non si posseggono e si agitano nel possedere l'altro e le cose, non assaporano cosa è la scelta in un processo di libertà. Ed è su questo che dovremmo studia-

re tutti insieme, studiare non tenendo separate le conoscenze, studiare per imparare a legare le discipline, nelle scuole, ma anche nei quartieri, studiare ovunque cosa è la libertà, che è un lungo processo di liberazione dall'io egoico, dalla martellante attività associativa della mente che è artefice del nostro agire senza lucidità piena, senza presenza a noi stessi, senza il desiderio di conoscenza dell'altro. Che è il nostro ignoto nella prossimità e che ci offre il riverbero di cosa noi siamo. L'altro e la natura sono un bene sempre a disposizione ma poco utilizzati per crescere. Eppure senza l'altro e la natura non capiremo mai chi siamo e le tante nature e dimensioni compresenti dentro di noi. Così rimarremo scollati dalla realtà vera, profonda.

### **Le soluzioni sono sistemiche e non monodirezionali**

Vi è una questione di fondo che bisogna collocare nel nuovo approccio necessario all'umanizzazione. Qualsiasi cosa si compia nella direzione di un obiettivo per il bene comune di Umanità e Pianeta necessita di soluzioni sistemiche per poter affrontare la complessità della natura umana. Nulla è risolvibile perché si sposta una sola pedina. Così si è agito per decenni, con azioni che si illudevano di porre rimedio solo intromettendo una legge per esempio, una nuova regola. Ma il cambiamento per farlo avvenire ha bisogno di tutta quell'attenzione che finora è mancata nelle azioni monodirezionali e prive di animazione reale che, per esempio, la pubblica amministrazione ha messo in campo.

Servono misure di animazione dell'azione pubblica che si deve preoccupare di generare cultura continua sulla nuova direzione che indica come strategica, come ad esempio è lo sviluppo responsabile, giusto e sostenibile.

### **La responsabilità di dover parlare, comunicare, animare**

Sì, è mancata cultura, tanta cultura e tanta pazienza, quella pazienza che, piena di sforzo e volontà, è in grado di vivere ogni soggetto come nuovo e passare tempo a telefono, negli incontri *on line* e fisici riproponendo sempre con parole nuove il perché di quella direzione, la giustizia di quella direzione, la bellezza di quel cambiamento che si arricchisce, e si corregge ogni volta, dell'incontro dell'altro e quindi si affina, si perfeziona, cesella il Progetto Etico Umano e Politico.

L'azione sistemica nasce da questa modalità di operare. È in questa relazione ravvicinata, con chi dovrebbe cambiare, che si ascoltano i tanti e preziosi particolari da tener presenti. Se si vuole davvero convincere al cambiamento, bisogna rimuovere gli intoppi indicati o notati, allora sì che si generano processi di fidelizzazione con chi concorre al nuovo corso. Se questo si riesce a farlo accadere, si crea come un cordone ombelicale dove scorre la fiducia. Allora sì, il cambiamento nasce.

### **Lo svuotamento della politica e il ruolo delle donne**

Il modello economico patriarcale, disfunzionale anche ai maschi, ha bisogno di essere guidato dalla visione dell'antica e contemporanea cultura sapienziale delle donne. A cui sta il compito di ricucire l'umanità poiché posseggono insita in loro l'economia della specie oltre quella dell'io. Così, come erano maestre raccoglitrici di semenze e terre che sapevano unire per nutrire, oggi le donne hanno il compito di ergersi dalla platea egoica, ripulite dall'esercizio edonistico, dalla logica del potere avulso dall'ascolto prensile e rielaborante per il bene comune, pronte alla sfida combattiva di modelli putrefatti da enzimi di logiche antinnovative, capaci di sbattere i pugni, di sfidare colleghi e colleghe, compagni e compagne prigionieri di ottiche disumanizzanti che si celebrano dietro i numeri, i tirannici algoritmi, che non tornano mai quando si devono compiere politiche di sviluppo economico e sociale giuste, etiche, responsabili e durature, quindi umane.

Sono saltati tutti i vincoli dei patti di stabilità ecc. in questi tempi pandemici... allora potevano saltare prima di creare disagio sociale grave, prima di lasciare che le donne e i più deboli dovessero pagare l'effetto di una vita violenta diffusa che ha avvolto la società. Ma le donne del cambiamento ora non devono sbagliare un punto, devono essere accessibili e rispondere a chi interloquisce con loro, perché rispondere è *smart*, è la prima innovazione. Perché la politica è ascolto e creazione di soluzioni e deve saper dire con umiltà, quando non le ha, che sta studiando e che continua l'ascolto.

Le donne del cambiamento sono portatrici di una capacità di fare creativamente generando reti, allargando gli orizzonti. Rappresentano una modalità esemplare di produrre quell'economia che costruisce un futuro equo, sostenibile. Tutto questo è scegliere di agire nella grande saggezza, di votarla sempre. È tempo di autocritica forte e quindi di rinascita forte, possiamo farcela.

## Conclusioni

Allora umanizzarsi significa: fare pace con se stessi, entrare nell'ascolto di sé e degli altri, lasciare fruire il processo creativo che avverrà nell'incontro con se stessi e con l'altro, cooperare per la realizzazione dell'economia della specie più giusta, innovare il linguaggio, condividere lo sforzo e i risultati, le gioie e i dolori, festeggiare con gli altri ogni piccolo avanzamento, premiarsi. Con questa predisposizione tutti sono in grado di risollevar la propria vita, le proprie strade, i propri quartieri, le città, in una splendida accelerazione calma, *festina lente*, che trova sempre soluzioni e non teme di dire che gli sbagli si fanno, nel fare si fanno, e fanno crescere.

È una ricetta umana... che attiva il senso di appartenenza in tutte le comunità in cui la si propone, che rigenera le amicizie, le complicità, la vita vera perché ognuno avverte il rispetto e si sente riconosciuto.

Così avviene che lo sviluppo possa mirare a ottimizzare le intelligenze, le vocazioni, le tendenze. Si può economizzare l'energia biochimica e vitale per risparmiare sprechi e investire, verso obiettivi personali e collettivi progressisti-evolutivi, con il minimo sforzo per ottenere il massimo risultato come esito di una consapevolezza e saggezza acquisita. Umanizzarsi è questo e tutto quello che ancora verrà sulla strada della libertà dall'io compulsivo e a favore dell'azione creativa con l'altro. Questo per costruire un futuro libero da denutrizione, malnutrizione, spreco e ricco di consapevolezza e nutrimento spirituale che genera inevitabilmente una vita est-etica. Ci dobbiamo augurare una *umanosi*, che dalle specie virali finora imperanti migri alle specie umane dense di valori etici, e questo diventi la nuova pandemia. Buon lavoro!



# COMMUNITY

MARIA LIPPIELLO, AMELIA LAURA CRUCITTI\*

Le 12 parole: Autogoverno, beni comuni, città, comunità educanti, comunità urbane, cura, democrazia dei territori, mutualismo di vicinato, partecipazione, patti di collaborazione, smart-city, usi civici.

## Introduzione

La parola comunità è una parola rassicurante e rimanda alla visione di un luogo dove le diverse parti di una società collaborano per il bene comune. Dal latino *communitas*, derivato di *communis* “*che compie il suo incarico*

---

\* MARIA LIPPIELLO, architetta, docente, cultrice della materia e ricercatrice presso l'Università di Napoli “Federico II”. Esperta della condizione femminile, delle politiche di genere e pari opportunità, ricopre il ruolo di componente della Commissione Pari Opportunità e del Comitato contro la pubblicità offensiva, lesiva o deformante della Regione Campania. È, inoltre, Coordinatrice della Campania degli Stati Generali delle Donne e Componente del Comitato Scientifico degli SGdD. In qualità di Componente e Coordinatrice di Organismi paritari e femminili svolge attività di indirizzo politico in materia di pari opportunità, politiche di genere e libertà civili. Ha fondato con Isa Maggi l'Alleanza delle Donne e il Forum Turismo sostenibile.

AMELIA LAURA CRUCITTI è laureata in Giurisprudenza e in Scienze dell'amministrazione. È abilitata all'esercizio della professione di avvocato. Ha conseguito un Master di II livello in Management delle Amministrazioni Pubbliche. È Dottore di ricerca in Diritto amministrativo. Dall'anno 2000 è dirigente di ruolo della Pubblica Amministrazione. È professore a contratto di Diritto dell'economia ed Economia pubblica e cura il laboratorio “Gestione delle strutture ricettive”. È autrice di pubblicazioni, note e saggi. Collabora con riviste giuridiche e di studi e politiche di genere. È componente del Comitato scientifico degli Stati generali delle donne. È sposata e ha due figli.

(*munus*) insieme con (*cum*) altri”, la parola comunità, o community, si riferisce ad un gruppo di persone legate da interessi comuni, su cui discutono, si scambiano esperienze e opinioni, e da una struttura organizzativa sociale - un quartiere, un paese o una regione - in cui gli abitanti hanno caratteristiche comuni (lingua, tradizioni, usi e identità). Aristotele, in un passo della sua opera “Politica” affermava “*l’uomo è per natura un animale destinato a vivere in comunità*” in quanto unico, fra tutti gli esseri ad avere la parola e il solo in grado di percepire il bene e il male.

Il concetto “comunità o community”, sebbene abbia diverse declinazioni di significato a seconda dell’ambito in cui lo si affronta, ha un punto di partenza comune per tutte che riguarda l’esistenza di un legame tra le persone capaci di condividere e cementare legami nella cura di spazi collettivi. Essere comunità per le nostre nonne ha significato ritrovarsi quotidianamente nei cortili a chiacchierare tra loro mentre cucinavano o facevano il bucato. Essere comunità per gli abitanti di un quartiere significa ripensare le città come luogo di relazione, di memoria, di identità, di lotta e di benessere collettivo, al quale tutte le sue componenti sono chiamate a dare un contributo. Essere comunità significa rafforzare l’idea di città che pone le persone e i loro bisogni al centro delle politiche di cambiamento e favorisce la loro partecipazione alla vita pubblica e ai processi di trasformazione dell’esistente. Essere comunità per le nuove generazioni significa anche essere comunità virtuale ovvero community, uno spazio all’interno del quale sentirsi protagonisti, parlare la stessa lingua e raccogliere tutti i principali argomenti di loro interesse. Più la *community* cresce, più chi ne fa parte acquisisce autostima e protagonismo. Essere comunità educanti significa garantire benessere e crescita alle nuove generazioni e costruire insieme identità e futuro, elementi fondanti nei percorsi di crescita e sviluppo delle nuove generazioni. Insomma qualsiasi sia la matrice originaria, le communities rappresentano forme di aggregazione che nascono dal basso e creano nuove possibilità di relazione basate sulla gestione condivisa, assembleare degli spazi e l’uso collettivo degli stessi attraverso modalità che mettono in discussione anche i meccanismi tradizionali di collettività stessa.

Il termine *comunità*, nell’ultimo anno, è entrato con forza nel dibattito pubblico e politico. La pandemia ha modificato gioco forza le relazioni tra le persone, i rapporti umani, ha contribuito ad aumentare le disuguaglianze sociali creando distanze incolmabili tra le persone, ha aggravato ancor più la condizione di precarietà e fragilità di alcune esperienze delle città. Ma non

solo! La pandemia ha fatto emergere anche embrioni di comunità attive e consapevoli attraverso la costruzione di rapporti di solidarietà e di cooperazione, come il mutualismo di vicinato, una forma di autorganizzazione e autogoverno popolare solidale che allarga la sfera della cura dall'ambito familiare al rione, al quartiere, alla città. Crescono le esperienze di *community organizing*, forme di empowerment dei cittadini, impegnate nel dare voce e rappresentanza alle istanze del territorio: dal diritto alla casa, all'accoglienza dei rifugiati, per fare alcuni esempi. In ultimo, ma non meno importanti, le "Case della Comunità", strutture sanitarie decentrate con il compito d'integrare la cura e la prevenzione in una visione partecipata dalla salute collettiva, finanziate dal "Piano nazionale di ripresa e resilienza".

### **Esperienze di comunità auto-organizzate: i beni comuni**

Nelle esperienze di autogoverno essere comunità significa essere protagonisti delle scelte che attengono i territori, significa restituire lo statuto di abitanti alle persone e favorire il potere di autodecisione sulla vita quotidiana. Quando si parla di comunità e di esperienze di autogoverno è naturale pensare ai beni comuni e al modo in cui le persone si organizzano per la loro gestione. Un bene comune è innanzitutto un bene riconosciuto come tale dalla comunità, esprime innanzitutto un processo identitario. Sono beni comuni l'acqua, il paesaggio, le città, il patrimonio storico-artistico, l'accesso alla conoscenza, le risorse materiali e immateriali che appartengono di diritto alle collettività, le aree verdi, le spiagge, il territorio e tutti quei beni e servizi ai quali non può essere sottratto né il godimento, né la possibilità di partecipare al loro governo e alla loro gestione.

Il concetto di "bene comune" può assumere differente significato, a seconda che lo si declini in ambito politico o amministrativo, giuridico e/o civile, ma con una matrice comune riguardante l'innovativo rapporto che lega l'esistenza di questi beni alle comunità di riferimento che in essi si riconoscono. Come scriveva Stefano Rodotà:

I beni comuni ci parlano di molte cose. Ci parlano di legame tra le persone. Ci fanno riconoscere in qualcosa che va al di là dei nostri sacrosanti inevitabili egoismi ed individualismi. Ci ricordano che c'è qualcosa che non gestiamo e non utilizziamo soltanto nel nostro esclusivo interesse. Ci par-

lano del legame sociale, perché quando un bene è comune e noi lo utilizziamo insieme agli altri, lo dobbiamo difendere insieme agli altri e la loro difesa non è necessariamente una difesa legata al nostro immediato interesse.<sup>(2)</sup>

Può sembrare una visione destinata a rimanere solo sul piano teorico ma in città come Napoli, città dei beni comuni, si è passati dalla teoria alla pratica attraverso l'attuazione di pratiche amministrative innovative e virtuose che hanno dato vita ad esperienze di autogoverno uniche nel loro genere e senza precedenti. La città di Napoli, unica città in cui, nel 2011, è stato istituito un assessorato ai beni comuni, ha adottato la delibera sugli usi civici, uno strumento di indirizzo politico-amministrativo che riconosce l'utilizzo dei beni comuni culturali con politiche praticate dal basso attraverso forme di autogestione e di autonomia a patto che tali beni vengano utilizzati per creare attività organizzate e, soprattutto, accessibili alla comunità di riferimento. Una prassi amministrativa che ha avuto l'obiettivo di indirizzare qualsiasi bene verso l'interesse collettivo e verso la realizzazione di proprietà collettive e democratiche, in cui le comunità sono protagoniste delle decisioni sulla fruizione, gestione, compartecipazione di tali beni. La valorizzazione del patrimonio pubblico, attraverso tale gestione comune, promuove la coesione sociale, rafforza l'identità e la sicurezza urbana, grazie ad un aumentato senso di appartenenza e di partecipazione alla cura del territorio, si dà vita alle cosiddette "comunità urbane".

Le sperimentazioni praticate in città come Napoli rappresentano un nuovo modello di società in cui oltre a dare ascolto alle istanze dei cittadini, delle associazioni si vuole anche definire la trasformazione della città, attraverso progetti di coesione e di partecipazione che portano le comunità ad essere protagoniste delle scelte di trasformazione e di gestione dei propri territori.

## **Il senso della community**

Si è visto che l'identità della comunità può diventare leva di benessere e, nel contempo, laboratorio di innovazione.

Gli spazi urbani trascendono dalla città come contesto urbano tradizionalmente inteso e si allargano sino a comprendere zone dapprima degradate,

---

(2) Stefano Rodotà: Beni comuni e categorie giuridiche. Una rivisitazione necessaria. *Questione giustizia* – Fascicolo n. 5/2011.

beni materiali e immateriali, quali risorse collettive da destinare a una comune fruizione, in una logica di *policy* volta a favorire lo sviluppo ecosostenibile delle zone urbane nell'ambito del più ampio contesto dello sviluppo territoriale.

La rigenerazione urbana presuppone la costruzione di politiche di inclusione sociale, quale esito di un processo di democrazia allargata, che incoraggia la condivisione dei problemi e delle esigenze e promuove la costruzione di politiche condivise, basate sul nuovo paradigma della cura della casa comune.

Assume un ruolo centrale l'analisi della dimensione collettiva e sociale dello spazio urbano, la necessità di forme di gestione partecipativa, che coinvolgano attori pubblici, privati e della società civile e integrino l'azione dei diversi livelli di governo locale, regionale, nazionale ed europeo.

La costituzione di una rete territoriale, che supera il perimetro urbano, è a fondamento della *governance* partecipata, che caratterizza il modello europeo e rappresenta il riflesso del dinamismo e cambiamento organizzativo dell'ambiente urbano.

L'obiettivo è il tentativo di definire i limiti, il contenuto e la dimensione di tali nuovi modelli collaborativi tra i cittadini e le istituzioni, che costituiscono il fulcro della strategia europea.

Nel modello dello spazio urbano ecosostenibile, diviene strumento di affermazione della dignità della persona la garanzia della partecipazione attiva dei cittadini volta a ridurre le diseguaglianze sociali. Dunque, nell'ambito delle politiche territoriali, l'agire partecipativo e il senso di comunità diventa una risorsa potenziale, un bene relazionale per costruire un network nel territorio e *condicio sine qua non* per ridurre le «asimmetrie urbane», conducendo un capovolgimento di prospettiva, che pone al centro la persona umana e ridefinisce il rapporto tra cittadini e territorio. L'innalzamento della qualità della vita, la creazione di nuova occupazione e urbanizzazione sostenibile, il miglioramento delle attività sociali rivolte alla comunità, vengono realizzati attraverso i servizi tecnologici integrati della strategia della *smart city*. Un'equilibrata strategia di governo del territorio e un uso misurato delle nuove tecnologie costituiscono presupposti per la costruzione della città del futuro. Appare decisivo coniugare le misure relative al rinnovamento materiale urbano con misure dirette a promuovere l'istruzione, lo sviluppo economico, l'inclusione sociale e la protezione ambientale per superare le disconomie generate anche dagli effetti della pandemia.

La collaborazione tra cittadini, società civile, economia locale e l'amministrazione costituisce condizione necessaria di tale processo per giungere a

soluzioni urbane condivise basate sulla cura della casa comune, che mirano a rafforzare la resilienza della città. Queste ultime possono definirsi concentrazioni spaziali di attività umane e interazioni, veri e propri motori dell'economia, catalizzatori di creatività e innovazione territoriale.

## IL SENSO DI UNA CANDIDATURA

MARGHERITA COGO, MARIA LIPPIELLO\*

Le 12 parole: candidatura, città, Costituzione, democrazia partecipativa, dibattito pubblico, donne, governo, politica, potere al popolo, *res pubblica*, sovranità, visione,

Il senso di una candidatura è nella candidatura stessa. Non pensiamo di cavarcela con una tautologia, ma per sottolineare l'impegno civico che dovrebbe riguardare tutte e tutti, visto l'art. 1 della nostra Costituzione «L'Italia è una Repubblica, fondata sul lavoro. La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione»; e l'art. 71: «L'ini-

---

\* MARGHERITA COGO, laurea in filosofia, per più di 20 anni insegnante. Dal 1993 al 1998 Sindaca di Tione di Trento, dal 1998 al 2013 consigliera provinciale e regionale, dal 1999 al 2002 Presidente della Regione Autonoma Trentino-Alto Adige, dal 2003 al 2008 Vicepresidente e Assessora alla Cultura della Provincia Autonoma di Trento, dal 2008 al 2010 Assessora Regionale agli Enti locali. Nel 2017 pubblica "Sì, ci siamo", relativo alla necessità della presenza paritaria di donne ai vertici pubblici e privati. Da Vicepresidente dà avvio al progetto di realizzazione del MUSE di Trento e nel 2007 ottiene l'aggiudicazione della biennale di arte contemporanea MANIFESTA 7. Il 2 giugno 2002 ottiene l'onorificenza di Commendatore al Merito della Repubblica Italiana.

MARIA LIPPIELLO, architetta, docente, cultrice della materia e ricercatrice presso l'Università di Napoli "Federico II". Esperta della condizione femminile, delle politiche di genere e pari opportunità, ricopre il ruolo di componente della Commissione Pari Opportunità e del Comitato contro la pubblicità offensiva, lesiva o deformante della Regione Campania. È, inoltre, Coordinatrice della Campania degli Stati Generali delle Donne e Componente del Comitato Scientifico degli SGdD. In qualità di Componente e Coordinatrice di Organismi paritari e femminili svolge attività di indirizzo politico in materia di pari opportunità, politiche di genere e libertà civili. Ha fondato con Isa Maggi l'Alleanza delle Donne e il Forum Turismo sostenibile.

ziativa delle leggi appartiene al Governo, a ciascun membro delle Camere ed agli organi ed enti ai quali sia conferita da legge costituzionale. Il popolo esercita l'iniziativa delle leggi, mediante la proposta, da parte di almeno cinquantamila elettori, di un progetto redatto in articoli».

La parte di specifico interesse è il passaggio in cui viene sancito che la sovranità appartiene al popolo e che è lui ad esercitarla. Lo può fare in due modi: eleggendo i propri rappresentanti in Parlamento o negli enti locali e sovracomunali oppure partecipando in pieno alle decisioni che interessano l'intera collettività: democrazia diretta e democrazia rappresentativa.

Tutto ciò significa che noi dobbiamo sentirci parte di questa Repubblica e occuparci del suo buon funzionamento. Un concetto che viene dal passato e affonda le sue radici nel mondo antico e quando si parla di politica e di democrazia il pensiero va alla Grecia antica, sebbene la democrazia ateniese non possa essere paragonata al concetto moderno di democrazia. E quindi, un breve cenno alle due polis (città/stato) dell'antica Grecia, Atene e Sparta, rappresentate come due modelli antitetici: in realtà, le differenze dei singoli aspetti delle loro istituzioni politiche e sociali non risultano incompatibili al modello che le accomunava, e quindi al mondo di quelle polis le cui rivalità sono state una costante dell'intera storia greca. Interessante a tal proposito, la nota di Luciano Canfora: «Quando gli Ateniesi cercavano di veder chiaro nella differenza tra il proprio sistema e quello Spartano finivano con l'indicare elementi caratteriali, che si possono rinchiudere nella sintetica contrapposizione tucididea tra gli spartani lenti e gli ateniesi veloci». Dunque, Pericle sosteneva che ad Atene quel che contava sopra ogni altra cosa era la vita della polis, e che chi non si occupava della politica era considerato un uomo inutile, questo per giustificare la tautologia iniziale, giacché il senso di una candidatura è nella candidatura stessa, in quanto è dovere di ogni cittadina/o occuparsi della propria Repubblica. Ovviamente le donne non avevano alcun ruolo nel governo della polis, e noi donne dobbiamo “ringraziare” Aristotele per la teorizzazione di un rapporto tra i generi improntato al concetto di una “naturale” inferiorità delle donne, sostenendo che le donne hanno una ragione imperfetta e minore, e anche se non mancano completamente della parte deliberante, la possiedono senza autorità. Per questo, ne deduce, il maschio è più adatto al comando della femmina.

Tornando al dovere di partecipazione alla vita pubblica, alla politica, è interessante citare Paul Veyne, uno dei più grandi studiosi dell'antichità, che afferma: la città antica non era composta da una popolazione con i suoi di-

rigenti, di una società civile governata da un qualcosa di indistinto dallo stato, la città antica è formata dalla sua stessa popolazione, che ha una propria vita economica e sociale.

Un ultimo riferimento alla Grecia, relativamente al “parlare” in pubblico.

I Greci e gli Spartani erano perfettamente consapevoli dell’importanza della parola come strumento di potere, ma ritenevano che essa per essere efficace dovesse essere sintetica. Uno dei primi insegnamenti che impartivano ai giovani era l’importanza di parlare in modo pungente e insieme piacevole, e racchiudere in poche parole una ricchezza di pensiero, perché l’intemperanza nel parlare rende la parola vana e insensata. Il termine laconico, riferito ad un discorso deriva proprio dagli Spartani, e ha una valenza piuttosto negativa riferito ad un discorso conciso ed evasivo.

Stabilito che il senso di una candidatura è strettamente connesso con il diritto/dovere di occuparsi della cosa pubblica (*res pubblica*), passiamo all’altro aspetto di una candidatura e cioè al diritto attivo di voto dei cittadini.

Perché una elettrici o un elettore dovrebbe votarvi? Cosa rende interessante e votabile una candidata?

Cosa ha da dire una candidata? Quale visione ha della società che si candida ad amministrare o a governare?

Innanzitutto, si sottolinea spesso la differenza tra amministrare e governare. Sotto il profilo linguistico, amministrare vuol dire gestire, governare significa guidare: la differenza tra i due concetti sta nelle competenze (legislative o solo amministrative), sebbene nell’uso comune si vuole evidenziare che vi siano dei politici che non hanno visione, qualità necessaria per governare un Paese. Non si fa politica vera senza coltivare un ideale che identifica il pensiero e l’azione del politico, senza guardare a un orizzonte.

Dunque avere una visione è un requisito positivo e importante, che non significa che tutte dobbiamo essere novelli De Gasperi, ma citandolo: un politico pensa alle prossime elezioni, uno statista alla prossima generazione. Senza essere presuntuose e senza pensare di essere delle statiste è però necessario avere una visione, un’idea di come immaginiamo il nostro paese, la nostra città, la nostra Regione, come vorremmo vivere all’interno di quella Comunità per cui ci candidiamo a governare, dare il nostro contributo per rendere migliore la vita ai cittadini che vogliamo rappresentare.

Per trasmettere le nostre idee, dobbiamo esprimerle nel modo migliore e, come insegnavano i Greci, saper racchiudere in poche parole una ricchezza di pensiero, perché “l’intemperanza nel parlare rende la parola vana e insen-

sata”. Ricchezza di pensiero significa avere una visione, un progetto che si vuole veder realizzato che presuppone necessariamente conoscenza del proprio territorio, di saperlo interpretare, di conoscere i problemi e ipotizzare le possibili soluzioni, ma innanzitutto di promuovere un metodo di confronto con chi si vuole governare.

Un problema politico emergente è quello della capacità di attuare politiche condivise. Una volta la capillarità delle sezioni di partito costituiva una sorta di catena di trasmissione tra i decisori politici e gli amministrati. Oggi è necessario ripensare la condivisione dei processi decisionali e coniugare le decisioni politiche con la capacità di informare e di coinvolgere i cittadini nelle scelte che vengono operate. A tal riguardo è interessante ricordare le esperienze di democrazia partecipativa che hanno caratterizzato città come Barcellona, Torino e Napoli. Quest’ultima ha sperimentato una modalità di partecipazione diretta dei cittadini anche per le trasformazioni di grandi aree urbane come nel caso delle Vele di Scampia, il cui progetto nasce proprio dal confronto con i comitati storici e le associazioni attivamente impegnate sul territorio interessato.

I grandi progetti pubblici di interesse nazionale – che comprendono, in particolare, le infrastrutture, ma anche i sistemi informatici, le telecomunicazioni, i grandi progetti immobiliari – costituiscono da sempre una sfida strategicamente importante per l’economia di un Paese e in questi casi il principio di democrazia partecipativa si è andato progressivamente affermando in Europa. In particolare, l’istituto del dibattito pubblico è stato inserito in alcuni ordinamenti nazionali per assicurare una partecipazione pubblica al processo decisionale e nel contempo assicurare un confronto con la popolazione e i cosiddetti portatori d’interesse.

In Francia i grandi progetti infrastrutturali (oltre 1,9 milioni di euro) con un’incidenza rilevante sull’ambiente o sulla gestione del territorio, sono oggetto, prima ancora di eventuali procedure di valutazione d’impatto ambientale e di ogni inchiesta pubblica, di una particolare forma strutturata di “concertazione pubblica”, la procedura di “dibattito pubblico”. Quest’ultima permette all’ente proponente di informare sul progetto la popolazione e i soggetti interessati, ascoltare e ricevere suggerimenti, aggiungere maggiore chiarezza al fine di identificare gli attori da coinvolgere nelle successive fasi della concertazione e gli elementi chiave per eventuali modifiche, sospensioni o ritiro del progetto.

In Germania, invece, la “perizia dei cittadini” rappresenta un model-

lo di democrazia partecipativa. Tale rapporto contiene una serie di raccomandazioni dei cittadini che si esprimono su una determinata questione di politica pubblica, come la pianificazione urbanistica. Inoltre è prevista la partecipazione pubblica preventiva, per migliorare gli atti amministrativi, da svolgersi allo stadio iniziale della procedura, prima ancora che venga presentata una richiesta. Tale partecipazione, che riguarda anche tutti i progetti che abbiano ripercussioni su un gran numero di soggetti, si esplica in primo luogo mediante una tempestiva informazione sugli obiettivi generali del progetto, sui mezzi per la sua realizzazione e sulle sue prevedibili conseguenze.

In Italia, a fine 2020 è stata istituita la Commissione per il Dibattito Pubblico per la realizzazione di autostrade e strade extraurbane, che comportano una lunghezza del tracciato superiore a 15 Km o comunque con valore di investimento pari o superiore a 500 milioni di euro o tronchi ferroviari sopra i 30 Km o investimenti da 500 milioni. Soglie particolarmente alte che scendono per la realizzazione di piste aeroportuali di almeno 1,5 Km e 200 milioni di euro, porti e terminali marittimi da 150 ha/200 milioni.

Sono soggetti al dibattito pubblico anche gli interventi per la difesa del mare e delle coste, gli interporti, gli impianti di regolamentazione delle acque, le infrastrutture ad uso sociale, scientifico o turistico e impianti e insediamenti industriali, che comportano investimenti complessivi superiori a 300 milioni di euro. I parametri di riferimento sono ridotti del 50% quando si tratti di interventi che ricadono, anche parzialmente, su beni e aree iscritti nella lista del patrimonio mondiale dell'UNESCO e nelle aree marine protette.

Quindi si coinvolgono gli enti territoriali e non i cittadini.

*Mutatis mutandis.*

## **Bibliografia**

CANTARELLA EVA, *Sparta e Atene. Autoritarismo e democrazia*, Einaudi, Torino 2021.



# IL MENTORING



# IL LABORATORIO DI MENTORING DEGLI STATI GENERALI DELLE DONNE: PIATTAFORMA DI ESPERIENZE E ECOSISTEMA DI *EMPOWERMENT*

MAURIZIO MOSCA<sup>\*(1)</sup>

## Il contesto

Il progetto di laboratorio di mentoring nasce con l'obiettivo di consolidare la vocazione degli SGDD, rispetto a l'*empowerment* femminile e con riferimento al perseguimento di una sempre più ampia e diffusa parità di genere, nelle politiche e nelle esperienze.

In questo solco, il progetto ha posto le basi per un percorso collettivo ed individuale, di condivisione, sperimentazione, crescita e apprendimento.

L'esito – per meglio dire i risultati fin qui ottenuti, che non esauriscono il valore generato dall'esperienza – ha mostrato la complessità del percorso e di tutti i percorsi connessi. Tale esito ha portato alla luce la non linearità della crescita e del cammino verso emancipazione e affermazione ma allo stesso tempo ha ribadito il valore della comunità di apprendimento e conoscenza, coesa e centrata sul valore della parità di genere.

---

\* MAURIZIO MOSCA, esperto di politiche di genere e gender mainstreaming. Da oltre 20 anni lavora sui temi della parità di genere, a livello nazionale ed internazionale. In qualità di formatore e consulente sviluppa attività sui temi della leadership e del cambiamento, sugli strumenti di empowerment di genere e della previsione strategica. Lavora, in qualità di esperto sui strumenti e politiche di parità, per organizzazioni ed istituzioni nazionali, comunitarie ed internazionali. Durante la sua permanenza presso l'Istituto europeo per la parità di genere (EIGE) ha coordinato la realizzazione di uno dei principali portali internazionali sulle buone pratiche in tema di parità di genere.

## Il progetto

Nel perimetro delle adesioni al percorso di formazione politica, è stato avviato un processo di ricognizione di disponibilità a sperimentare.

Tale disponibilità, diversa, variegata ha riguardato la volontà di sperimentazione progettuale, nell'ambito di una relazione duale di mentoring, attraverso la riflessione su un obiettivo individuale.

Ha riguardato, inoltre, la volontà di restituire esperienza e attitudine, in qualità di mentor, in una relazione duale in cui sarà poi rinvenuta una ulteriore dimensione di apprendimento.

Ha riguardato, infine, l'apertura verso la condivisione, con la convinzione che benché individuale e duale, la relazione potesse generare valore diffuso e collettivo.

A conclusione di tale *assessment* preliminare, diverse relazioni duali, coppie, si sono costituite.

## Gli strumenti

La strumentazione a supporto della sperimentazione del laboratorio ha avuto una configurazione semplice e classica. Formazione, condivisione, *assessment* e accompagnamento.

- **Formazione:** sulla base di un approccio metodologico centrato sugli approcci di mentoring e rafforzato da componenti di progettazione, è stato sviluppato un percorso di formazione e orientamento, finalizzato a rendere disponibile il set di strumenti ed allo stesso tempo a definire, con chiarezza, gli elementi chiave, strumentali e individuali, necessari a sviluppare un percorso solido, condiviso e sostenibile.
- **Condivisione:** questa fase ha consentito di definire e condividere un glossario di progetto, con la comprensione dei significati e del linguaggio, per eliminare – per quanto possibile – i detriti della confusione e dell'incomprensione – dall'allestimento delle relazioni duali.
- **Assessment:** il percorso, nelle sue fasi di riflessione, progettazione e sperimentazione, è stato condiviso e ha generato riflessioni e confronti. Tale processo rappresenta uno degli elementi di apprendimento di maggior valore, in quanto ha messo a sistema sia i fattori abilitanti delle relazioni che gli elementi di attrito e ostruzione rispetto agli obiettivi prefissi.

- **Accompagnamento:** al di là della fase di condivisione, il gruppo di indirizzo dell'intero progetto si è reso disponibile per momenti di affiancamento e riflessione, con un approccio mirato, sia alle singole relazioni duali che rispetto all'esplorazione di temi e contesti in cui sviluppare nuovi percorsi di mentoring.

L'impianto strumentale, che resta ancora patrimonio di cultura di SDGG, si è basato su due componenti principali:

1. Formazione tematica, sui contenuti, sui profili e sulle dinamiche del mentoring, con particolare riferimento agli elementi strategici e motivazionali dello strumento e della relazione. Questa fase ha consentito di agevolare la riflessione sul "cosa" e sul "perché" individuale, prima di identificare, riconoscere e conoscere il "chi" e "con chi" di ogni sperimentazione.
2. Formazione specialistica, sulla dinamica di progettazione, attraverso le fasi della Pianificazione, Attuazione, Controllo e Valutazione.

L'esito di tale fase è stato rappresentato da una platea di relazioni duali, a stati di maturazione molto differente e di una piattaforma di valore, non necessariamente coinvolta in progettualità di mentoring, ma capitale sociale e comune della sperimentazione nel suo complesso.

### **Prospettiva e dinamica motivazionale**

L'esercizio di sperimentazione del mentoring e il laboratorio di strumenti e prassi si è sviluppato rispetto ad un ecosistema di motivazioni e di esperienze.

La pratica, la teoria e il quadro concettuale di mentoring sono variamente e diffusamente trattati in letteratura e nella prassi scientifica e questo esercizio, nella piattaforma degli Stati Generali, ha seguito un semplice impostazione metodologica, intorno alla quale il laboratorio ha operato. Le relazioni bilaterali di mentoring si sono sviluppate con un approccio per fasi.

Con la consapevolezza che il processo si sarebbe tradizionalmente sviluppato anche attraverso momenti inattesi e non programmati, l'impianto operativo ha contemplato:

- Definizione dell'obiettivo
- Dotazione di strumenti

- Pianificazione
- Apprendimento
- Monitoraggio
- Riflessione e valutazione
- Empowerment progressivo.

Premessa importante legata all'esperienza di Stati Generali è che l'allestimento del perimetro delle sperimentazioni bilaterali – e di confronto e condivisione – è stato guidato e accompagnato.

Attraverso la suggestione della sperimentazione, lo stimolo verso l'esplorazione di progettualità e la chiamata alla disponibilità verso la condivisione, si è allestita una matrice di attitudini e aspettative che è poi confluita nella piattaforma del laboratorio di mentoring.

Tale piattaforma ha visto l'attivazione di progettualità duali e la partecipazione di una comunità coesa verso gli obiettivi di *empowerment* femminile e di parità di genere, anche se non direttamente "operativa" in coppie mentor/mentee.

Questo il contesto in cui l'esperienza si è sviluppata, nell'arco di 9 mesi.

Un elemento interessante e di spunto per ulteriori riflessioni e sperimentazioni, è rappresentato dalla dimensione motivazionale.

Cosa spinge – sempre con riferimento al laboratorio SGDD – mentee e mentor verso la relazione duale? Oltre l'evidente *commitment* sul valore femminista di parità di genere, evidentemente, altro ha portato alle diverse configurazioni duali.

Il presupposto è stato verificato poi nei momenti di assessment e condivisione collettiva e quindi si può collegare alla sperimentazione, senza essere blindato nella dimensione meramente concettuale.

Partiamo da chi ha avviato il percorso come Mentee.

La motivazione ha avuto alla base l'intento di perseguire un obiettivo evolutivo individuale, sulla scorta di due presupposti ben definiti:

- L'esigenza/opportunità di un supporto esperienziale e motivazionale esterna e duale
- L'evidenza di elementi di ostruzione, al raggiungimento dell'obiettivo, altrimenti perseguito individualmente.

Per quanto concerne il primo elemento, è evidente che sia stato “indotto” dalla piattaforma di laboratorio SGDD, mentre per il secondo (o i secondi, essendo più di uno) ecco quale scenario di fattori ostruenti si è manifestato.

Lo scenario è stato visualizzato con un elemento figurativo, per rendere anche fluida, forse esotica, la sua identificazione concettuale.

- Il **Vuoto**, inteso come senso di mancanza di esperienza, contatti o consapevolezza.
- Il **Ponte**, inteso come senso di lacune di conoscenza, in quello che si fa, per colmare un gap.
- La **Scala**, intesa come compressa aspirazione ad evolvere.
- Il **Muro**, inteso come un blocco da superare, attraverso una relazione bilaterale abilitante.
- Il **Passaggio**, inteso come risorsa incrementale da una relazione bilaterale di fiducia reciproca, con un riferimento potenziale, per quanto conseguito in una carriera, coerente con il proprio obiettivo evolutivo.

Questo set – contestuale e non esaustivo – ha configurato le relazioni duali e ha contribuito alla loro impostazione strategica ed al patto di relazione duale, oltre che alla sua condivisa configurazione.

In modo analogo, un set di motivazioni ha sostenuto il gruppo di Mentor, oltre l’evidente senso di comunità verso SGDD e la sperimentazione del laboratorio.

- **Sensibilità** ed **Empatia** rispetto obiettivo e aspettative del/la Mentee.
- **Fiducia** e **Convinzione** del valore del supporto sulla base dell’esperienza personale.
- **Condivisione** della sfida evolutiva e della proposta di relazione duale.
- Potenziale di ulteriore **apprendimento individuale**, senza che tale elemento fosse il motivo determinante per la relazione duale, che rimane l’evoluzione del/la Mentee.

Una volta definita la comunità di relazioni duali, la sperimentazione ‘sta avviata.

Sostenuta da una base metodologica – programmatica e non prescrittiva – si è poi sviluppata, distribuendo una pluralità di esiti e apprendimenti, cri-

ticità e fattori abilitanti, su cui una riflessione di apprendimento è stata comunque realizzata, collettivamente.

### **Impianto metodologico**

La progettazione dei percorsi si è sviluppata secondo queste linee di orientamento, condivise in relazione duale.

1. Comprensione delle aspettative
2. Comprensione della disponibilità di expertise
3. Definizione di un obiettivo realistico
4. Analisi e Mappa delle Conoscenze di base
5. Analisi sulla fattibilità del percorso comune
6. Definizione dei criteri di adeguatezza del processo di comunicazione
7. Affermazione dell'impegno a valutare i risultati e migliorare il processo

Il Piano d'azione – ovvero i diversi piani sviluppati – sono partiti dalle seguenti linee di indirizzo metodologico, per quattro fasi:

1. Pianificazione
2. Attuazione
3. Controllo
4. Revisione

In breve, un'illustrazione del setting di orientamento delle fasi, ribadendo che le relazioni duali sono stati più ampie, profonde, rigide e fluide, rispetto a tale indirizzo esclusivamente di guida e di supporto, mai dogmatico e prescrittivo.

#### **Fase I Pianificazione**

- Risultato atteso: piano d'azione sviluppato e condiviso.
  - *Spunti:*
    - Le aspettative del/la mentee sono chiaramente presentate
    - Il contributo atteso del/la mentor è chiaramente inquadrato
    - Un assessment preliminare delle competenze chiave (mentee) è stato fatto

- L'esperienza specifica del/la mentor è chiaramente inquadrata
- Un percorso (tempi, milestones, obiettivo, risultati attesi) è condiviso
- I canali e strumenti di comunicazione sono stati definiti e condivisi
  
- *Su cosa si riflette*
- Dove vorrei essere alla fine del percorso?

### **Fase 2 Attuazione**

- Risultato atteso: tutte le attività previste sono state attuate
- *Spunti:*
  - Le attività programmate sono state realizzate
  - Gli incontri si sono svolti
  - Un report al mentor è stato presentato
  - I feedback dalla mentor sono stati restituiti
  - Un aggiornamento del piano d'azione è stato sviluppato
  - La coerenza tra le aspettative iniziali e lo stato attuale dell'esperienza è confermata
  
- *Su cosa si riflette*
- Cosa intendo fare in un dato tempo?

### **Fase 3 Controllo**

- Risultato atteso: tutte le azioni sono state valutate
- *Spunti:*
  - La tempistica è stata verificata rispetto ai piani
  - I risultati delle attività sono stati elencati
  - I risultati delle attività sono stati verificati rispetto ai piani
  - Un report sull'attuazione alla mentor è stato consegnato
  - I feedback della mentor sono stati illustrati alla mentee
  - Un elenco di lezioni apprese, criticità e principali apprendimenti è disponibile
  
- *Su cosa si riflette*
- Cosa ho imparato?

## Fase 4 Revisione

- Risultato atteso: il processo è stato migliorato
  - *Spunti:*
    - La matrice di confronto è preparata
    - La matrice di confronto è condivisa
    - La lista dei rischi e delle azioni di mitigazione è definita
    - Un set di indirizzi metodologici è disponibile
    - Una lista di fabbisogni (training/coaching/mentoring) è pronta
    - Un (eventuale) follow up del Piano di azione è pronto
  - *Su cosa si riflette*
- Cosa rifarei e cosa farei in modo differente?

## Apprendimento

Il termine “Apprendimento” è stata la prima parola delle parole del cambiamento, all’interno del laboratorio di Mentoring.

Apprendimento che ha avuto molteplici declinazioni e direzioni. Nelle relazioni duali, tra mentor e mentee, tra le persone nella piattaforma, tra le diverse esperienze che sono state aggregate e attivate, per i momenti di condivisione e approfondimento tematico.

Apprendimento che ha mostrato le tensioni e le difficoltà, le opzioni e le opportunità e ha lasciato attiva e pulsante un’infrastruttura di pratiche, una matrice di connessioni, un valore diffuso e uno scenario di riferimenti e di centri di esperienza, che resta come cifra di sostenibilità dell’intero progetto Laboratorio.

Molte relazioni duali sono in pieno svolgimento, alcune si sono interrotte, tantissime idee per progetti e obiettivi sono in fase di evoluzione.

Il laboratorio ha, comunque, consolidato il tratto distintivo del potenziale di SDGG.

Alcuni spunti di proposta, emersi dal laboratorio.

Progettare una piattaforma di formazione “politica di genere”, finalizzata all’allestimento di maggiori competenze, rispetto ad uno specifico gruppo di partecipazione, con una finalità esclusivamente formativa.

Rinnovare l'esperienza di mentoring, partendo dalle lezioni apprese, dalle criticità e fattori abilitanti, con una finalità di *empowerment* collettivo di genere.

Il lavoro di condivisione, rete e sviluppo di opzioni e soluzioni, sostenute dal valore universale, femminista, sociale ed economico della parità di genere e del superamento delle troppe forme di disuguaglianze di genere, che ancora affliggono principalmente, anche se non esclusivamente, le donne.

Con il lavoro comune, culturale, politico, operativo, di impegno e attivismo, sarà possibile realizzare una società migliore, equa, solidale e sostenibile. Universalmente femminista, donne e uomini – illuminati – insieme.



## IRENE E IL FEMMINISMO COME CULTURA QUOTIDIANA

GINA DI FRANCESCO

La vita ha abbandonato Irene in un giorno freddo, ma pieno di sole, tipico di una ottobrata romana e, mi piace pensare che lei sia nella luce e non al buio.

Per tutta la sua esistenza lei ha incessantemente lottato con le donne e per le donne, per la dignità di tutti gli esseri viventi, per cambiare un pianeta carico di ingiustizie e sopraffazioni. La rivoluzione femminista e la cura delle persone e del mondo sono la via. Irene questa via, piena di ostacoli, l'ha progettata e percorsa tanti anni fa, nella sua militanza nel sindacato e, poi, principalmente nell'aver fondato la nostra Casa delle donne.

Con le sue idee e lotte, insieme alle altre, l'ha fatta diventare un luogo principe del sapere, del partire da sé, un punto di riferimento insostituibile a livello politico, culturale ed umano. Ha costruito migliaia di iniziative in giro per l'Italia e non solo, portando non un suo punto di vista o opinioni ma una visione analitica e sintetica del "che fare" senza tentennamenti. Un "che fare" che coinvolgesse molto le giovani ragazze. Aveva forte Irene la preoccupazione non solo di passare il testimone in qualche modo, ma soprattutto di trasmettere i valori portanti del nostro agire come donne e movimento. Il silenzio è un arte, ma la parola è la regina della comunicazione. In questo lei, giornalista, ha saputo usarla "la parola" come veicolo di aggregazione. Sempre dentro gli accadimenti portando la diversità e proposte di cambiamento, anche come vice direttrice della rivista on line Power& Gender diretta dalla figlia Eva. Figli e tanti nipoti che amava moltissimo, come Fulvio, l'adorato compagno di sempre.

Irene, una donna spigolosa, tenace, provocatoria, cocciuta, conflittuale anche con molte di noi, ma generosa ed ironica nel darsi, nell'impegnarsi senza sosta. Ha conservato la memoria storica e difeso la democrazia e le conquiste dei diritti non soltanto per l'emancipazione ma per la liberazione delle donne dalla società patriarcale. Ha lasciato un segno indelebile in ogni cosa che ha fatto. Irene ha dato e ricevuto amore, ha dato se stessa a tutte noi, non risparmiandosi. Ci mancheranno il suo spirito critico, i suoi toni quasi sempre alti nel difendere le sue affermazioni, con veemenza ferrea. Ci mancheranno i suoi colori, il suo divergere in modo anche duro, il suo bacchet-tarci e, il suo modo di condividere e di amarci.

Se ne è andata una sorella, una amica, una compagna di tante lotte, una persona che avremmo voluto con noi tutti i giorni ancora per molto, molto tempo. Una spada crudele ha spento la sua voce e il suo sorriso.

Non so dove sia, ma sicuramente è dentro tutte noi.

Una voce sempre presente quella di Irene, anche nel silenzio assordante e spesso colpevole, pure del nostro movimento.

Lei aveva cultura, un alto senso delle istituzioni repubblicane antifasciste, uscite dalla resistenza, una progettualità costante. Sento una indescrivibile tristezza ed impotenza nell'essere qui a "commemorarla", con il pensiero fisso che non sia più con noi. Ma sento il bisogno di parlare di lei e per lei, così la sento ancora più vicina. Ci scontravamo spesso ma sempre dentro valori condivisi e cercando l'Incontro fra noi. Vorrei ricordare le lotte sindacali e politiche degli anni Settanta-Ottanta fatte insieme nella Filcea Cgil, anche con i nostri compagni di vita Fulvio e Sergio. Anche allora nel sindacato tutto al maschile, portavamo la nostra visione del mondo femminista, spesso contrastata. Non era una "donna facile" la nostra cara Irene né accomodante. Io la stimavo anche per questo. Ha fondato "Affi", la più grande associazione della "Casa delle donne", di cui era presidente con me ed Edda Billi.

Ha creato tutti i pezzi mentali e murari della Casa stessa che in ogni stanza ed angolo echeggiano di lei. Ha costruito migliaia di iniziative dappertutto, portando non un semplice punto di vista, ma la diversa e rivoluzionaria ottica delle donne. Faceva comunicazione e insisteva sempre, fino alla paranoia, sulla declinazione al femminile della lingua, sul conflitto di genere che ha attraversato sempre la storia. Nella storia Irene c'era sempre, in prima fila, attraversando la vita, la politica con grande passione, dignità ed ironia. Scri-

veva e leggeva tanto ed era la nostra memoria. Nel quotidiano era una incessante lottatrice e non si risparmiava. Amava la vita, amava la sua bella famiglia, ci amava tutte. Amava i giovani, di cui avrebbe voluto la condivisione dei nostri valori e a cui voleva lasciare il testimone. Ha lasciato un segno incancellabile. Era pragmatica, con i piedi per terra e la testa sulle spalle. Eppure svolazzava e poetava.

Voglio finire con l'incipit che mi scrisse su un mio libro di poesie, per dire che a volte poteva apparire anche autoritaria, una sua corazza forse, ma con tanta umanità e donnità dentro. Irene sei sempre con noi

“Eppure fiorisce  
Pensieri di donne  
Radici di lotta  
Passione e ricordo.  
Daghertotipi di carta”.

GINA DI FRANCESCO

Finito di stampare nel mese di settembre del 2022  
dalla tipografia «The Factory S.r.l.»  
via Tiburtina, 912 – 00156 Roma